

RESOCONTO STENOGRAFICO

176.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		MELLINI MAURO (FE)	19347, 19363
(Assegnazione a Commissione in sede		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	19353, 19356,
referente)	19368		19357, 19359
Proposte di legge:		POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Adesione di un deputato)	19335	per l'interno	19338, 19353, 19354,
(Annunzio)	19335		19361, 19365
(Assegnazione a Commissione in sede		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	19341,
referente)	19368		19345, 19346
Interrogazioni:		VESCE EMILIO (FE)	19366
(Annunzio)	19369	Per un richiamo al regolamento:	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-		PRESIDENTE	19368, 19369
mento):		MELLINI MAURO (FE)	19368, 19369
PRESIDENTE	19335, 19341, 19345, 19347,	Ordine del giorno della prossima se-	
	19348, 19349, 19351, 19352, 19353, 19354,	duta:	19369
	19356, 19357, 19359, 19363, 19364, 19366,	Allegati agli interventi del sottosegre-	
	19368	tario di stato per l'interno Giorgio	
LAVORATO GIUSEPPE (PCI)	19349	Postal	19370

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1988

La seduta comincia alle 8,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 22 settembre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Indennità di maternità per le libere professioniste» (3170);

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496 e dell'articolo 3 della legge 12 aprile 1976, n. 205 finalizzata a ricostruire la carriera agli ex ufficiali partigiani cessati dal servizio del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e nella Polizia di Stato» (3171).

MAINARDI FAVA ed altri: «Disciplina della produzione, importazione ed immissione in commercio dei prodotti farmaceutici veterinari» (3172);

SAVIO: «Impiego degli ufficiali in servizio permanente delle forze armate presso altre amministrazioni dello Stato» (3173);

SAVIO: «Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizio per fatti connessi all'esercizio del servizio» (3174)

SAVIO: «Modifica all'articolo 8 della legge 14 marzo 1968, n. 273, in materia di durata dei corsi di laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche e veterinaria dell'Accademia di sanità interforze» (3175).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge BARZANTI ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcole etilico di origine agricola» (1173) (*annunziata nella seduta del 23 luglio 1987*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Strada.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1988

la condizione dell'ordine pubblico e la recrudescenza dei fenomeni di illegalità diffusa e di criminalità organizzata in Calabria ha raggiunto livelli di intollerabilità senza precedenti, specialmente nella città di Reggio Calabria e nella sua provincia, si da condizionare duramente ogni sforzo di ordinato sviluppo sociale ed economico da parte della popolazione;

sempre più frequenti sono i casi di inchieste giudiziarie a carico di amministratori di enti locali inquisiti per irregolarità, per contiguità o connivenze con elementi della criminalità organizzata;

nonostante l'abnegazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, alcuni dei quali fatti segno ad attentati mortali, come recentemente accaduto a Gioia Tauro, salutare ed insufficiente è il controllo del territorio che andrebbe assicurato con urgenza e continuità attraverso il potenziamento delle stazioni dei carabinieri per costituire un controllo a «maglie fitte» indispensabile per contenere ed eliminare ogni sorta di manifestazione criminosa, ponendo fine alle drammatiche possibilità secondo cui la Calabria, e in particolare l'Aspromonte, costituiscono rifugi inviolabili per la delinquenza e per la prigionia di cittadini sequestrati, come è avvenuto per numerosi ostaggi e come si ritiene per il piccolo Marco Fiora sequestrato da circa un anno e mezzo;

sono ancora senza risposta documenti del sindacato ispettivo presentati e che recano i numeri 2-00201, 3-00521, 3-00834, 4-06909 a firma del deputato Valensise relativi a problemi di criminalità comune, organizzata e negli enti locali —

quali siano gli intendimenti del Governo per ottenere con immediatezza una decisa inversione di tendenza che affranchi la Calabria, e la città e la provincia di Reggio Calabria, dall'incubo delle attività criminali impunite, ponendo fine ad una situazione scandalosamente incivile segnata dalla dolente vicenda di Marco Fiora, bambino sequestrato»

(2-00350)

«Valensise, Pazzaglia, Mazzone, Fini, Baghino, Martinat, Massano, Lo Porto, Rallo, Sospiri, Parlato, Parigi, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Macaluso, Maceratini, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia».

(29 luglio 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire in ordine allo stato della sicurezza pubblica in Calabria ed all'evoluzione del fenomeno di criminalità in quella regione oltreché ai provvedimenti adottati e quali siano le prospettive e gli ulteriori sviluppi dei provvedimenti stessi».

(2-00375)

«Mellini, Vesce, Aglietta, Rutelli, Calderisi».

(21 settembre 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che

l'assassinio di un carabiniere e il ferimento di un altro in un agguato a Gioia Tauro dimostrano che in provincia di Reggio Calabria la mafia ha ormai la forza per colpire direttamente lo Stato e per tentare di piegare ogni residuo ostacolo al suo completo dominio;

è inquietante infatti che l'azione criminale sia avvenuta a ridosso di una iniziativa delle forze dell'ordine e della magistratura che ha incominciato a fare luce sui legami della mafia con le forze politiche di Governo;

in provincia di Reggio Calabria la situazione è giunta a livelli di estrema pericolosità per le gravi responsabilità dei Governi che sono rimasti inerti e passivi rispetto al crescere della piaga della disoccupazione, al collasso della giustizia, al dilagare dell'affarismo politico-mafioso —:

se non ritengono necessario ed urgente predisporre per la provincia di Reggio Calabria interventi adeguati a fare fronte alle gravi carenze delle forze dell'ordine e alla necessità di un forte impegno delle istituzioni alla lotta contro la mafia».

(2-00379)

«Lavorato, Violante, Forleo, Cicconte, Samà, Alborghetti».

(22 settembre 1988)

e dalle seguenti interrogazioni:

Del Donno, al ministro dell'interno, «per conoscere: quali sono le conclusioni che il Governo trae dai dati drammatici della situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno, di quelli provenienti in special modo dalla Calabria ove gli ultimi morti rappresentano gli anelli di una tragedia senza catarsi;

i giovani che protestano e manifestano contro la violenza dicono che non valgono le generalizzazioni delle parole, delle promesse di rimedi e reclamano uno Stato efficiente, recuperato ai suoi doveri primari;

in conseguenza, quali iniziative intende assumere, per rimuovere ostacoli e dare soluzione concreta ai problemi» (3-00648).

(17 febbraio 1988)

Servello e Valensise, al ministro dell'interno, «per conoscere quali siano le sue valutazioni in ordine all'articolo apparso sul periodico *Il Dibattito* di Reggio Calabria nel n. 20 del 23 dicembre 1987, con il titolo «Perché Reggio? Le prime risposte» a firma del direttore Francesco Cangemi, nonché in ordine alla terza puntata dell'inchiesta de *Il Corriere della Sera* pubblicata

il 5 gennaio 1988, a firma di Ottavio Rosani, con il titolo «Il poliziotto ed il cittadino» in relazione alle gravi affermazioni recate dai due scritti sulla situazione, a Reggio, dell'organizzazione e dell'impiego delle forze della polizia di Stato nei cui confronti — secondo *Il Dibattito* — dopo i positivi riordinamenti strutturali operati dai questori Toscano e Fiorello, con risultati operativi puntualmente richiamati dal giornale, si attribuisce al nuovo questore Sucato una lista di trasferimenti, considerata produttiva dello «smantellamento» di alcuni settori (antisequestro, antidroga, ecc.), nella quale dal giornale sono indicati il capo della Criminalpol, il capo della squadra mobile, il capo della sezione anti-sequestri, il capo della sezione antinarcoctici, il capo della sezione omicidi; mentre, secondo *Il Corriere della Sera* il contingente di 120 uomini della polizia di Stato di recente dislocati a Villa S. Giovanni, alloggiati in due alberghi «senza strutture, senza strumenti, senza tecnologie», costituirebbe un «reparto fantasma», il cui nome non si sa se sia «XII reparto mobile» oppure «Nucleo speciale anticrimine», e sarebbe considerato, nell'impiego, ben lontano «dallo svolgere un razionale servizio di prevenzione», il che produce scontentezza nel personale per la mancanza di «un chiaro e preciso criterio di impiego» del contingente medesimo;

per conoscere quali iniziative intenda assumere, nell'interesse del personale tutto della polizia dello Stato che ha operato ed opera a Reggio Calabria, per rispondere agli interrogativi della stampa locale ed ai rilievi registrati dalla ricordata testata nazionale, a tutela della professionalità e della capacità del personale stesso, collaudabili anche attraverso la magistratura, fugando nella pubblica opinione preoccupazioni o riserve circa la operatività della polizia di Stato in una zona nella quale le azioni di prevenzione e di repressione costituiscono necessità inderogabile per il ripristino e la garanzia della tranquillità e della libertà dei cittadini, nel rispetto delle regole della legge da parte di tutti, in modo che la civile convivenza possa dar luogo ad ordinato sviluppo di

territori che, dalla illegalità diffusa e dal crimine organizzato, hanno subito e subiscono gravissimi pregiudizi e ritardi» (3-00521).

(12 gennaio 1988)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avendo gli onorevoli interpellanti rinunciato alla illustrazione, riservandosi di intervenire in sede di replica, l'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, quella dell'ordine e della sicurezza pubblica in Calabria, e più specificamente nella città di Reggio e nella provincia, è una questione sulla quale si è venuta da tempo appuntando l'attenzione dell'opinione pubblica e dei grandi organi di informazione, per la presenza in tale regione di manifestazioni delinquenziali delle quali si è dovuto effettivamente riscontrare, negli ultimi tempi, una certa recrudescenza.

Non è la prima volta che l'Assemblea della Camera si occupa di un problema di un così ampio rilievo, un tema — occorre riconoscerlo — che sta sempre più assumendo i contorni e le dimensioni di una vera e propria questione nazionale. Infatti, già lo scorso anno, il 12 ottobre 1987, si svolse in questa stessa aula un ampio ed articolato dibattito sull'argomento con la partecipazione del ministro dell'interno Fanfani.

Nell'occasione venne fornita al Parlamento un'ampia relazione illustrativa riguardante la situazione generale dell'ordine pubblico e le iniziative adottate dal Ministero dell'interno per contrastare la virulenza della criminalità organizzata nella regione. A distanza di un anno il Parlamento torna opportunamente ad occuparsi del problema.

Un'attenta analisi dei fenomeni criminali interessanti la Calabria non può peraltro non richiamare, ad avviso del Governo, una valutazione ponderata delle attività delinquenziali che investono il terri-

torio nazionale nel suo complesso, manifestazioni che appaiono al momento contrassegnate, secondo le risultanze delle analisi degli organi investigativi, da una sensibile lievitazione dei fenomeni criminali in genere e in specie dei reati contro il patrimonio, legati prevalentemente alla diffusione ed al consumo di sostanze stupefacenti.

Le attività delittuose cui ho fatto cenno vengono, quindi, a svolgere un'incidenza tutta particolare in quelle aree del territorio nazionale, come la Calabria, la Sicilia e la Campania, contraddistinte da una profonda sofferenza economica e sociale. È questa una situazione che non manca di essere oggetto di costante attenzione da parte dei responsabili del Ministero dell'interno, come risulta dal discorso pronunciato il 4 luglio scorso dal ministro dell'interno all'Istituto superiore di polizia e dall'audizione, tenuta il precedente 28 giugno, dal capo della polizia presso la Commissione affari costituzionali di questa Camera.

Il Governo, e per esso il ministro dell'interno, non sottovaluta certamente la pericolosità della grande criminalità organizzata e soprattutto di quella presente in Calabria che, a differenza di altre forme di delinquenza organizzata, si presenta come la più compatta e la più aggressiva nel conservare gli spazi di interferenza illecita acquisiti anche a prezzo di protratte guerre intestine.

Secondo una concorde valutazione degli organi investigativi, la situazione di conflittualità, di contrasto esistente tra i vari sodalizi criminali presenti nella Calabria è da ricondurre, verosimilmente, al vuoto di potere creatosi all'interno dell'organizzazione delinquenziale forse più potente di Reggio Calabria a seguito dell'uccisione del suo capo, Paolo De Stefano, avvenuta il 13 ottobre 1985 ad Archi. Ne è conseguita una lotta tra le varie cosche. Le ragioni del conflitto vanno ricercate obiettivamente nel proposito di inserirsi nella gestione di più promettenti spazi economici, soprattutto di quelli offerti dalle prospettive della realizzazione di grandi opere pubbliche (progetti interessanti la piana di

Gioia Tauro, previsione di insediamenti di nuovi impianti produttivi, perfino il programma di costruzione del ponte sullo stretto di Messina).

MAURO MELLINI. Qual è il parere della mafia sul ponte sullo stretto...?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Recentemente sono stati anche evidenziati nuovi collegamenti fra le cosche del reggino e quelle del versante ionico della medesima provincia.

È questo un aspetto del più generale problema del condizionamento derivante allo sviluppo economico e sociale della Calabria, cui viene fatto riferimento dall'onorevole Valensise nella sua interpellanza e che certamente merita un qualche richiamo ed una qualche sottolineatura ricorrendosi appunto alla precarietà delle condizioni economiche e sociali e alla precarietà dello sviluppo della Calabria da molti punti di vista. Va richiamata in ogni caso la condizione di disoccupazione, particolarmente giovanile.

Pur se riconducibile a un complesso di fattori sociali, ambientali ed economici, la situazione rappresenta la prova più immediata del circolo vizioso che caratterizza i rapporti tra criminalità organizzata e degrado economico e sociale. Se, infatti, le condizioni di bassa redditualità media e di disoccupazione costituiscono un *humus* ideale perché alligni il fenomeno mafioso, quest'ultimo a sua volta, quando si proietta nei settori dell'imprenditoria, è fattore non ultimo di arretratezza economica e di ostacolo allo sviluppo.

Dai dati statistici si può rilevare che gli omicidi, in aumento nel 1987 (213 contro i 168 del 1986), sono diminuiti nei primi sei mesi del corrente anno (80, rispetto ai 109 del corrispondente periodo del 1987). Nel corso del 1987 sono state denunciate 13.577 persone e ne sono state arrestate 3.444, a fronte rispettivamente delle 13.419 e 5.084 del 1986. Nei primi sei mesi del corrente anno gli individui denunziati sono stati 8.503 e quelli arrestati 1.858, a fronte dei 7.887 e 1.976 dello stesso periodo del 1987.

L'attività delle forze di polizia ha poi consentito di sporgere nel 1987 40 denunce (mentre nel 1986 erano 31) ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale nei confronti di 417 persone.

Tali risultati sono stati possibili grazie anche al rafforzamento delle squadre mobili delle questure delle tre province e dei commissariati. È stato così possibile colpire organizzazioni criminali implicate in durissimi scontri per la conquista di consistenti traguardi economici e delineare, in pari tempo, gli aspetti delle nuove espressioni criminali con riferimento anche a condizionamenti di imprese pubbliche e private.

Gli interventi operativi programmati per realizzare un più capillare controllo del territorio nelle impervie località aspromontane si sono succeduti ed articolati con costanti aggiornamenti volti alla neutralizzazione dei programmi criminosi della malavita.

A tal fine, vengono effettuati sistematicamente battute e rastrellamenti nelle località più impervie dell'Aspromonte; in tali servizi vengono impiegati notevoli contingenti del reparto mobile di Reggio Calabria, istituito nel novembre 1987, integrati dal personale dei commissari di polizia competenti per territorio e dalla squadra mobile, divisa in squadriglie elitransportate (che fruiscono dei mezzi del V reparto volo e dell'ausilio di unità cinofile nonché di cinture di posti di blocco a valle delle zone rastrellate, attuate dal nucleo di prevenzione anticrimine).

L'attività della polizia di Stato, nello specifico settore, è poi integrata da quella dei carabinieri che, per il controllo del territorio, si avvalgono da qualche tempo dei propri reparti a cavallo e meccanizzati, appositamente inviati in Aspromonte per l'esecuzione di campi di addestramento estivo.

Viene inoltre compiuto un controllo quotidiano del territorio, per l'osservazione del movimento di persone, dei veicoli (si realizza così la verifica delle posizioni dei pregiudicati) ed il controllo di esercizi pubblici, con la verifica dei luoghi di abituale ritrovo dei pregiudicati stessi.

In tali operazioni sono utilizzati elementi del reparto mobile; interviene altresì il nucleo di prevenzione anticrimine che, pur essendo istituzionalmente a disposizione anche delle rimanenti questure calabresi, viene impiegato dalla direzione centrale della polizia criminale da cui dipende, con frequenza quasi giornaliera nella provincia di Reggio Calabria.

La pressione notevolissima operata mediante il controllo del territorio in genere, e di quello aspromontano in particolare, con riferimento alle organizzazioni criminali, risulta provata non solo dai dati statistici riferiti ai sequestri di persona consumati nella provincia di Reggio (dieci nel 1977, otto nel 1978, sette nel 1980, otto nel 1981, sette nel 1986, tre nel 1987 e due nel 1988), ma anche e soprattutto dalle liberazioni operate o determinate indirettamente nell'ultimo biennio a vantaggio di ben sette persone tenute in ostaggio proprio in quella zona. Il 17 maggio 1987 è stato rilasciato alle falde dell'Aspromonte per i pressanti servizi di polizia Tommaso Municchi, rapito il giorno precedente; il 10 aprile 1987 è stata liberata, sempre in Aspromonte, dopo un conflitto a fuoco, Angela Mittiga, sequestrata nel novembre 1986; il 22 giugno 1987 Giuseppe Catanese, rapito nella stessa mattinata; nella medesima circostanza veniva tratto in arresto il carceriere. Il 6 febbraio 1988 sfuggiva ai carcerieri in Aspromonte Claudio Marzocco, rapito il 22 gennaio 1988 a San Remo; nei giorni successivi venivano poi arrestati i carcerieri. Il 9 luglio è stato liberato Francesco Amato, rapito il 30 aprile 1988 a Cava dei Tirreni e venivano identificati e tratti in arresto i carcerieri; il 7 settembre 1988, in analoghe circostanze, veniva rilasciato Alberto Minervini, sequestrato il 5 agosto precedente. Intanto, il 2 luglio era stato rilasciato (senza il pagamento di ulteriori rate di riscatto) il piccolo Marco Fiora, in una località sottoposta a vaste battute dalle forze dell'ordine.

Altro settore ove è stato profuso in particolare l'impiego delle forze di polizia è rappresentato dalla cattura dei latitanti, dei quali oltre quaranta, ricercati per gra-

vissimi reati, sono stati assicurati alla giustizia nel 1987 e nel corrente anno.

Infine, un aspetto alquanto significativo dell'attività di prevenzione e repressione posta in essere dalle forze dell'ordine è costituito dagli accertamenti giudiziari nei confronti di pubblici amministratori; tra questi assume particolare rilievo la vicenda che ha coinvolto l'amministrazione comunale di Gioia Tauro.

Al fine di una proficua ed efficace azione di coordinamento, numerosi sono gli incontri operativi che i responsabili del settore investigativo delle province calabresi intrattengono costantemente con i funzionari del servizio anticrimine e del servizio centrale antidroga.

Il Ministero dell'interno ha varato un programma organico di potenziamento delle strutture di polizia operanti nella regione, con particolare riferimento alla provincia di Reggio Calabria: è previsto il potenziamento dei commissariati di Palmi, Siderno e Gioia Tauro e il ripristino del commissariato di Cittanova. Dal novembre 1987 opera a Reggio Calabria il 12° reparto mobile, attualmente alloggiato, in via provvisoria, in due alberghi ubicati in Villa S. Giovanni, ma sono in atto tutte le procedure necessarie per dare una sistemazione definitiva al reparto stesso.

Tale reparto è poi affiancato, per specifiche funzioni di controllo nel territorio, dal nucleo speciale anticrimine "Calabria", costituito nel settembre del 1986, che opera su tutto il territorio regionale, alle dipendenze dirette della direzione centrale della polizia criminale.

Una particolare attenzione è stata rivolta alla questura di Reggio Calabria, il cui organico è stato aumentato da 542 a 706 unità ed alla quale sono stati anche assegnati due motomezzi per il controllo costiero.

Va poi ricordato che sono in corso le procedure necessarie per l'insediamento di nuovi presidi dei carabinieri e del corpo forestale dello Stato, diretti ad ampliare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio.

Il discorso sulle misure di potenziamento e di rafforzamento di apparati di

prevenzione, operanti in Calabria, oltre che sulle iniziative di contrasto avviate dal Ministero dell'interno nello specifico settore, non può essere condotto in modo esauriente, senza un espresso riferimento all'attività svolta in proposito dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Sono note le vicende dell'estate scorsa, l'elaborazione e l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge *ad hoc*: tale disegno di legge corrisponde alla diffusa esigenza di attribuire al commissario poteri più penetranti. Dal canto suo, l'alto commissario ha già intrapreso una serie di iniziative che hanno riguardato la realizzazione di un sistema organizzativo finalizzato al controllo del territorio (sperimentato nell'area aspromontana) che, avvalendosi di mezzi e di specialisti dell'aeronautica militare, prevede l'individuazione di obiettivi operativi per mezzo di aerofotografie ottiche ad infrarossi.

È prevista un'azione di coordinamento dell'attività investigativa relativa al fenomeno dei sequestri di persona attraverso riunioni e contatti con magistrati e operatori di polizia, direttamente impegnati in tale fenomenologia criminale. A seguito di tali incontri, è in corso di approntamento un programma di scambio informativo tra operatori del sud e del nord d'Italia, finalizzato sia alla prevenzione del fenomeno, sia all'attività di contrasto da porre in essere nella fase immediatamente successiva al sequestro.

La proposta di organizzare corsi di aggiornamento, con la collaborazione di funzionari dell'ufficio dell'alto commissario, per il personale investigativo, l'avvio di un censimento delle società finanziarie e fiduciarie che operano in Calabria ha lo scopo di contrastare l'infiltrazione mafiosa nella vita economica ed imprenditoriale. La realizzazione di un sistema di informatizzazione dei dati relativi agli appalti pubblici e alle imprese porta a disporre, in tempi reali, di un esauriente quadro della situazione specifica e ad essere in grado di adottare i necessari provvedimenti repressivi, in caso di accertamento di illeciti, nonché

per trarre ulteriori spunti ai fini investigativi.

Va poi sottolineato che l'impegno sul piano legislativo del Governo non si esaurisce nel richiamato disegno di legge, volto ad attribuire più efficaci strumenti e potestà all'alto commissario, ma si inserisce nel più ampio «pacchetto» anticrimine in corso di avanzata elaborazione: esso comprende la revisione della legge Rognoni-La Torre e la revisione della legge n. 685, relativa al traffico della droga.

Signor Presidente, credo di aver risposto, con il mio intervento, almeno ai punti salienti delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00350 e per l'interrogazione Servello n. 3-00521, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, abbiamo ascoltato una esposizione accurata e puntuale, che però non ci sembra purtroppo soddisfacente, se viene raffrontata alla situazione di fatto che ancora oggi, e in queste ore, imperversa in Calabria in tema di criminalità organizzata.

È infatti di qualche ora fa l'ultimo omicidio, compiuto ai danni di un detenuto che stava per uscire dal carcere; è invece di ieri l'omicidio di un altro detenuto, compiuto da una persona collocata in una struttura muraria distante 100 metri dal carcere. Come le cronache hanno riferito, il detenuto è stato ucciso con un'arma terribile, di alta precisione, da una persona che si era arrampicata sulla struttura in costruzione vicina al carcere.

Ai rilasci elencati dal signor sottosegretario si è poi aggiunto quello del dottor Cuzzocrea, avvenuto nelle ultime ore. Egli è stato rilasciato dopo aver pagato (secondo quanto riferisce egli stesso) un non tenue riscatto di ben 700 milioni. I fatti da noi denunziati nella nostra interpellanza e nella nostra interrogazione sono pertanto conclamati ogni giorno dalla realtà.

Nell'esaminare tali fatti rapidamente, voglio anzitutto rivolgere un doveroso omaggio a tutti, indistintamente i rappresentanti delle forze dell'ordine che operano nella regione. Mi rivolgo a tutti i carabinieri, a tutti gli uomini della polizia di Stato e della Guardia di finanza che, con grande spirito di sacrificio ed abnegazione, operano al servizio della comunità nazionale, in una zona difficile nella quale imperversa la criminalità. Il loro sacrificio si spinge a volte fino alla perdita della vita, come è avvenuto nel caso del carabiniere ucciso recentemente vicino a Gioia Tauro; omicidio verificatosi in condizioni misteriose, sulle quali non si è purtroppo ancora riusciti a far luce.

Reso questo dovuto omaggio ai rappresentanti delle forze dell'ordine, occorre sottolineare che la realtà in cui vive la popolazione calabrese dimostra l'inadeguatezza, o quantomeno l'inefficienza, del complessivo apparato di repressione e, soprattutto, di prevenzione del crimine, del quale ci ha parlato il signor sottosegretario.

Voglio ricordare che nell'ottobre del 1987, ed anche in precedenti occasioni, noi abbiamo sostenuto l'esigenza di un controllo continuo del territorio: si tratta di una esigenza che è ancora presente ed alla quale non si può certamente far fronte attraverso le misure poste in atto fino adesso. Questa è la verità.

Dalle dichiarazioni del dottor Cuzzocrea riferite dalle cronache risulta che egli è stato trasferito ripetutamente da un nascondiglio all'altro, quasi sempre nelle ore notturne, in modo tale da poter sfuggire alle forze dell'ordine che — secondo quanto apprendiamo — sono addette in grande numero al controllo del territorio. Questo non solo è insufficiente ma addirittura inesistente: per controllo del territorio si dovrebbe infatti intendere costituzione di una rete a «maglie fitte», realizzabile soltanto attraverso il potenziamento delle stazioni dei carabinieri. Questi, per tradizione, sono una gendarmeria di campagna: l'Aspromonte non è l'Himalaia, bensì una piccola zona! La provincia di Reggio Calabria, della quale l'Aspromonte

fa parte, è una piccola provincia. L'Aspromonte sarà pure impervio, ma noi lo abbiamo percorso addirittura a piedi in periodi in cui la viabilità era molto più limitata.

Riteniamo di dovere affermare (non di potere, ma di dovere affermare) che non esiste un controllo del territorio continuo, a maglie fitte; e non esiste perché le forze di polizia ed i carabinieri stanziali, territoriali, sono insufficienti e che siano insufficienti ne abbiamo avuto indiretta conferma dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Riteniamo indispensabile che nelle stazioni dei carabinieri di tutta la provincia di Reggio Calabria, in particolare in quelle dell'Aspromonte, gli organici siano moltiplicati per dieci per un periodo di due o tre anni, in maniera che i comandanti siano in grado di disporre un controllo continuo in auto del territorio nelle 24 ore.

Quando ci si parla di personale speciale addestrato al controllo del territorio, noi rispondiamo facendo notare che i sequestrati sono trasferiti nottetempo da un posto all'altro. I posti di blocco che vengono disposti, di cui ci parla l'onorevole sottosegretario, non bastano perché troppo spesso sono situati a valle dell'Aspromonte, presso gli svincoli dell'autostrada. Quei posti di blocco fanno sì che il territorio aspromontano sia percorribile senza incontrare l'ombra di un carabiniere o di un rappresentante delle forze dell'ordine. Molte volte, partendo in automobile da Locri, da Siderno, dalla costa ionica, si incontrano addensamenti di tutori delle forze dell'ordine, ma se ci si inoltra nelle pendici dell'Aspromonte di giorno, ma soprattutto di notte non si incontra nemmeno l'ombra di un tutore delle forze dell'ordine. Vorrei che il sottosegretario venisse in Calabria, non in forma ufficiale, ma privata. Lo accompagnerei nelle zone dei sequestri, della consegna dei riscatti, della viabilità cosiddetta minore (che sono poi le strade per cui passano sequestrati, sequestratori, parenti, portatori di riscatti, intermediari e così via), insomma in tutte quelle zone di cui si occupano le cronache dei giornali, per fargli constatare che non

si incontra nessun rappresentante delle forze dell'ordine.

Perché succede questo? Forse per cattiva volontà dei comandanti dei carabinieri e delle forze dell'ordine? Certamente no. Ciò accade perché l'impiego delle forze di polizia non è fatto in maniera aderente alla realtà di quel territorio, alla realtà di quella criminalità che, come lo stesso sottosegretario ha dovuto riconoscere, è una criminalità più compatta (è l'espressione usata dal sottosegretario nella sua risposta) che in altre zone del paese.

La proposta che noi continuiamo a fare insistentemente è quella di un efficace controllo del territorio che parta, innanzi tutto, dal potenziamento delle stazioni dei carabinieri dell'Aspromonte.

Onorevole sottosegretario, devo denunciare in questa sede fatti che sono avvenuti negli anni scorsi. La stazione dei carabinieri di Giffone, che è una cittadina situata in montagna, sul versante occidentale dell'Aspromonte, è stata trasferita, per inagibilità dei locali che dovevano ospitarla, a dieci chilometri di distanza ad Anoia. Così per mesi e mesi, forse per qualche anno, il centro di Giffone, sulle pendici dell'Aspromonte, è stato luogo di incontro e di passaggio di persone che si sottraggono agli ordini di cattura emessi dalla magistratura, completamente sguarnito di carabinieri. A suo avviso, il cittadino di Giffone, imbattutosi in qualcosa non in regola con l'ordinamento o di penalmente rilevante, avrebbe dovuto percorrere 10-12 chilometri per recarsi ad Anoia, magari a piedi o con mezzi suoi, per denunciare quello che aveva visto? A suo giudizio, il piccolo nucleo di carabinieri della stazione di Giffone, con sede in Anoia, a 15 chilometri di distanza, avrebbe dovuto giornalmente controllare il territorio della sua giurisdizione? Per anni la situazione è stata questa. Stesso destino ha avuto la stazione dei carabinieri di Riace, in provincia di Reggio Calabria, trasferita da un luogo all'altro.

Per continuare con altri esempi, dirò che il comune di Montebello Ionico, articolato in ben 15 frazioni, in una zona ad alta tensione dal punto di vista delle attività contrarie alla legge, ha una sola stazione dei

carabinieri. Le 15 frazioni sono isolate, lontane, e non vi è l'ombra di carabinieri. Chiediamo quindi come primo provvedimento un controllo del territorio attraverso le stazioni dei carabinieri.

Il secondo provvedimento che riteniamo necessario è conseguente e riguarda le strutture giudiziarie cosiddette minori. Mi riferisco alle preture della Calabria. Vorrei dire al rappresentante del Ministero dell'interno che le pressioni che il Ministero dovrebbe fare sul Consiglio superiore della magistratura e sul Ministero di grazia e giustizia devono muovere, innanzi tutto, dal potenziamento generale degli organici dei magistrati e dalla immediata copertura di tutte le preture esistenti in provincia di Reggio Calabria, oltre che nell'intera regione.

Non è possibile pensare che si possa combattere il crimine con carabinieri che magari devono svolgere anche indagini d'altro genere con denunce che si ammucchiano sui tavoli delle cancellerie e delle preture. Queste ultime, poi, sono rette da vicepretori onorari, i quali si trovano in condizioni di oggettiva inefficienza nel momento in cui devono ottemperare ai doveri elementari propri del pretore, che consistono anzitutto nelle indagini preliminari in occasione di un delitto.

Il pretore titolare svolge subito tale compito perché ha soltanto quelle funzioni, mentre il vicepretore onorario, anche se armato di ottima volontà, ha il suo studio professionale (si tratta infatti di avvocati) ed interviene con 5, 6, 10 ore di ritardo, o non arriva affatto perché aspetta che il sostituto procuratore venga dalla lontana Locri o da Palmi, quando l'ufficio gliene lascia la possibilità. Pertanto, le prime indagini di polizia giudiziaria, che sono le più utili per avviare le indagini con un certo successo, non vengono svolte, se non in ritardo, nel maggior numero dei casi.

Devo ancora dire che, accanto a questa carenza di strutture giudiziarie, che rappresenta un aspetto davvero intollerabile e che raggiunge vertici di drammaticità e di inefficienza, vi sono di fatto carenze denunciate non solo da me, ma anche dalle stesse forze di polizia. La situazione, come

apprendiamo dalle cronache, è quella che ci rivela il direttivo regionale del sindacato autonomo di polizia, che si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza del segretario regionale, ispettore Filippo Di Natale.

Nel documento approvato dal SAP si fa, innanzi tutto, una denuncia della situazione esistente in Calabria per quanto riguarda le strutture di polizia e, in particolare, di polizia giudiziaria, e poi si formulano proposte. Le proposte che il sindacato autonomo di polizia ha avanzato coincidono in gran parte con le nostre, in relazione alla necessità di un controllo capillare, a maglie fitte, del territorio. I sindacalisti del SAP hanno prospettato la necessità di creare nuovi uffici di polizia non soltanto a Cittanova (l'unico che è stato istituito), ma anche a Tropea, a Soverato e a Scalea, con contemporanea elevazione a distretti di polizia degli uffici di Gioia Tauro, Vibo Valentia e Paola, e con l'istituzione di una compagnia mobile ad Oppido Mamertina. Tali richieste, se accolte, avrebbero potuto dare inizio al servizio di controllo del territorio di cui parlavo e ad una più incisiva applicazione della legge Rognoni-La Torre.

Il SAP rileva che, di contro, «sono stati istituiti soltanto il commissariato di Cittanova e la compagnia mobile di Villa San Giovanni». Ai dipendenti di quest'ultima, dice il sindacato, impiegati in diverse attività di polizia — perlustrazioni, posti di blocco, ordine pubblico, investigativo e così via — in diverse località dell'intera Calabria (questo è l'errore: concentrazione delle forze e quindi utilizzazione non collegata ad una stanzialità nel territorio, che ne assicurerebbe il controllo), non viene neppure considerato come lavoro il tempo impiegato per i viaggi di andata e ritorno. Si tratta di situazioni che demotivano, mentre proporremmo speciali indennità per gli agenti della polizia di Stato e per i carabinieri che svolgono un periodo del loro servizio in Calabria. Invece, si fa la lesina sul tempo impiegato per i viaggi di andata e ritorno! Ciò è incompatibile con una precisa volontà di combattere i fenomeni criminali.

Secondo il sindacato di polizia, nel tentativo di definire una strategia di lotta alla criminalità organizzata si ignora la situazione reale di commissariati come quelli di Lamezia Terme e di Crotone.

La criminalità organizzata nella Locride si dedica, oltre che ai sequestri di persona, al commercio di stupefacenti; tale attività criminosa trova uno dei suoi mercati proprio a Crotone. In questa situazione — è sempre il sindacato a denunciarlo — commissariati come quelli di Lamezia Terme, Crotone, Siderno e Vibo Valentia riescono ad andare avanti solo con il sacrificio di pochi elementi che sono costretti a sacrificare anche gli affetti più cari per far fronte al superlavoro determinato dalla carenza di personale.

Vi è una compagnia mobile, vi sono i concentramenti di uomini che conosciamo, ma manca il personale proprio in quelle strutture territoriali (stazioni dei carabinieri e commissariati) che dovrebbero assicurare la continuità del lavoro burocratico, di indagine, di prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità comune e organizzata.

Il SAP nell'auspicare un intervento del Presidente della Repubblica ha formulato inoltre una serie di proposte, suggerendo innanzitutto la costituzione negli uffici giudiziari della Calabria di un *pool* antimafia. Questo modello è ormai diventato di moda. Il termine *pool*, che significa centro, prima si usava solo con riferimento agli automezzi; ora viene usato per indicare un gruppo di cervelli. È un neologismo inglese, anzi un barbarismo — sia detto con tutto il rispetto per l'Inghilterra — di cui la nostra lingua non ha alcun bisogno. Lo stesso concetto infatti può essere espresso con il termine «centro».

MAURO MELLINI. Starace li avrebbe messi a posto questi magistrati!

RAFFAELE VALENSISE. Se, dunque, parliamo di centri antimafia diretti da magistrati competenti, con personale professionalmente preparato alle loro dipendenze, siamo perfettamente d'accordo.

Condividiamo pienamente tale richiesta, purché non diventino centri di posizioni di monopolio. I magistrati, infatti, si distinguono tra loro solo per le funzioni che svolgono. Il problema, quindi, è di funzionalità. Il sindacato di polizia ha proposto anche di anteporre all'attuale politica di difesa (scorte, piantonamenti e vigilanza) una più incisiva azione di attacco, da realizzare attraverso la ristrutturazione ed il potenziamento degli uffici investigativi (squadre mobili, polizia giudiziaria, eccetera).

In merito alle scorte, onorevole sottosegretario, debbo rilevare che molti magistrati — ai quali va la nostra gratitudine per il lavoro che svolgono — in Calabria, cioè in una regione in cui sono pochi, non abitano in quella che è la loro sede. Questo non è un loro diritto, ma una situazione di fatto che viene tollerata dal Consiglio superiore della magistratura. *Nulla quaestio*, ma tutto ciò comporta l'impiego di personale di alta qualificazione. Quello addetto alle scorte dei magistrati, infatti, deve essere personale qualificato, attento e professionalmente attrezzato.

Accade così che vi siano commissariati e, credo, anche squadre di polizia giudiziaria la cui attività è ostacolata dal fatto di dover svolgere i servizi di scorta. È un esempio di cattivo funzionamento delle strutture, che incide sulla produttività del personale.

MAURO MELLINI. Né si sa come sono attribuite queste scorte.

RAFFAELE VALENSISE. Purtroppo la scorta viene considerata anche uno *status symbol*. Non è questo però il caso dei magistrati, i quali devono affrontare una situazione difficile in zone a diffusa criminalità organizzata. Rendiamo omaggio al lavoro che viene svolto, ma osserviamo che, se i magistrati abitassero tutti nelle vicinanze dei loro uffici, la polizia di Stato sarebbe alleviata da servizi di scorta che — è bene ricordarlo — impegnano decine di persone. Questi servizi, infatti, richiedono l'organizzazione di turni, per far fronte ad orari molte volte non prevedibili, perché la giornata di lavoro di un magistrato è legata

non all'orario di ufficio ma alle esigenze della funzione che svolge.

Il sindacato autonomo di polizia propone ancora «la rivalutazione dell'operosità» (su questo richiamo l'attenzione del sottosegretario) «del coordinamento antimafia» (io parlerei di creazione, mentre il sindacato parla molto ottimisticamente di rivalutazione) «con l'immediata costituzione di un ufficio interforze preposto alla verifica dei patrimoni e degli appalti pubblici».

Si tratta di un punto molto importante, sul quale lei ha risposto, ricordando i dati, in verità molto modesti, relativi all'applicazione della legge Rognoni-La Torre in ordine alle indagini patrimoniali. Purtroppo tale normativa è scarsamente applicata in Calabria, e in particolare nella provincia di Reggio Calabria, in quanto mancano le strutture necessarie per gestire i patrimoni sequestrati (quando sono sequestrati) ma soprattutto per svolgere con alta professionalità le indagini che potrebbero condurre all'individuazione dei patrimoni.

Evidentemente gli istituti bancari, onorevole sottosegretario, sono tenuti anche in Calabria a mostrare i loro libri e la loro contabilità nel corso di indagini preventive e di polizia giudiziaria in base alla legge Rognoni-La Torre, ma l'impiego del personale di tali istituti non è previsto in alcuna legge, mentre, d'altra parte, lo Stato non è in condizioni di svolgere autonomamente, sia pure con l'assistenza e la consulenza del personale degli istituti bancari, quelle penetranti indagini che potrebbero condurre all'individuazione dei patrimoni da sottoporre a sequestro.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

RAFFAELE VALENSISE. Ho rinunciato all'illustrazione della mia interpellanza, signor Presidente, e pertanto il tempo a mia disposizione è di 25 minuti.

PRESIDENTE. Infatti, li sta esaurendo.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, anche per la cortesia con la quale ha aderito alla richiesta di trattare nella prima mattinata di oggi questo importantissimo argomento.

Per concludere, desidero dire che la situazione esistente in Calabria è di assoluta pericolosità ed il cattivo impiego del personale della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri provoca una vastissima platea di criminalità e di illegalità diffusa.

Lei, onorevole sottosegretario, ha parlato di latitanti: quando in una piccola provincia come quella di Reggio Calabria in un anno vengono arrestati 40 latitanti, vuol dire che il fenomeno ha aspetti patologici e che il territorio non è controllato. Infatti, i latitanti possono certamente nascondersi in una metropoli come Roma, ma se riescono a farlo in una piccola zona di territorio vuol dire che questo non è controllato come dovrebbe essere.

L'impunità della criminalità diffusa, onorevole sottosegretario, è la base per l'arruolamento delle forze della criminalità organizzata.

In definitiva, ci troviamo di fronte ad un mancato controllo del territorio, che favorisce la criminalità diffusa, e ad una mancata ristrutturazione delle strutture giudiziarie, per cui le denunce rimangano sui tavoli da un anno all'altro. Si dice, infatti, che la criminalità in tutta la Calabria, ed in particolare in provincia di Reggio Calabria, sia favorita anche dal fatto che i giudici non sono in condizioni di svolgere tutti i processi avviati dalle denunce degli inquirenti.

La situazione drammatica del territorio e di gravissimo condizionamento di ogni sviluppo sociale ed economico è dimostrata da un fenomeno che la dice lunga: esistono in Calabria attività economiche gestite dalla criminalità organizzata a costo zero; mi riferisco al fenomeno delle cosiddette «vacche sacre», di cui ho parlato tante volte in quest'aula. Si tratta delle vacche di proprietari ignoti.

A questo riguardo sarebbe necessario promuovere iniziative e provvedimenti di carattere amministrativo...

MAURO MELLINI. Ma il Consiglio superiore ha indagato sulle vacche!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

MAURO MELLINI. Su altre cose no, ma sulle vacche sì!

RAFFAELE VALENSISE. Quando le «vacche sacre» devastano quel poco di agricoltura che c'è senza che nessuno intervenga (nessuno può infatti arrischiarsi a cacciare o uccidere questi animali che pascolano bradi, cioè a costo zero), vuol dire che il territorio non è assolutamente controllato e la popolazione è intimidita.

Lei sa, onorevole sottosegretario, che sulla strada da Cittanova a Locri, o sulle strade adiacenti che attraversano l'Aspromonte, si incontrano mandrie incontrollate, anche con tori, e che nessuno tra le forze dell'ordine prende alcuna iniziativa. Adesso in qualche strada hanno messo cartelli per avvertire l'automobilista del pericolo che corre!

Noi affermiamo, concludendo, che la condizione dell'ordine pubblico in Calabria è assolutamente intollerabile, anche e soprattutto per il fatto che, accanto al mancato controllo del territorio e al mancato potenziamento delle strutture giudiziarie, si registra una preoccupante contiguità di amministratori locali con la criminalità organizzata, fatto di cui ella, onorevole sottosegretario, ha fornito esempi.

Dobbiamo pertanto concludere auspicando che la Camera voglia approvare la proposta (da noi presentata lo scorso 29 luglio) di inchiesta parlamentare monocamerale sui fenomeni di criminalità organizzata in Calabria, sullo «specifico calabrese» che prenda di mira gli obiettivi costituiti dagli enti locali, dal sistema creditizio e dalle strutture giudiziarie. Il Parlamento non si potrà accontentare del rafforzamento delle indagini operato con le ricognizioni del territorio effettuate dagli aerei, perché tali ricognizioni non servono a garantire la popolazione: essa non merita illusori metodi di lotta al fenomeno della criminalità organizzata, nella sostanza vanificata dal cattivo impiego del personale o

dalla carenza di altre strutture dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00375.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il sottosegretario ci ha fornito notizie statistiche e una rappresentazione di dati sociologici (ahimé, ci sono molti sociologi «mafiosi»), ma devo rilevare che questa analisi non ha aggiunto granché, ed in ciò è il primo punto della mia insoddisfazione.

Particolari aspetti della criminalità organizzata in Calabria e alcuni dati dell'evoluzione del fenomeno meritano specifiche valutazioni; si registrano anche segni che potrebbero rappresentare dati di crisi delle organizzazioni criminali e dai quali ci dovremmo sforzare di comprendere se si tratta di crisi di sviluppo oppure di crisi di recessione.

C'è il dato impressionante (dal quale deriva il fatto che i problemi della criminalità in Calabria non sono soltanto di organizzazione di un'opera di prevenzione e di repressione) del trasporto in Calabria di persone sequestrate in ogni parte d'Italia. Vi sono episodi (come quello cui lei ha accennato, ma che del resto è universalmente noto) di vera e propria guerra scatenata fra le cosche nella città di Reggio Calabria, con stragi fra opposte fazioni — si potrebbe dire — della criminalità di quella città. Alcuni hanno la sensazione che le organizzazioni criminali si troverebbero, rispetto al problema dei sequestri, nella condizione di una sorta di rendita di posizione, con la riscossione di tangenti per l'utilizzazione del loro territorio da parte delle vere e proprie bande di sequestratori. Credo che compito del Parlamento sia quello di essere informato e di dare indirizzi rispetto a questioni come questa, che quindi deve essere oggetto di un dibattito parlamentare che non si esaurisca nell'indicazione di dati statistici.

Questo non è accaduto, signor sottosegretario, nella sua esposizione: non ci ha fornito dati che riguardino la particolare

evoluzione della criminalità e quindi non abbiamo la possibilità di fare valutazioni in merito e di condividere o meno quelle del Governo.

Si è accentuato, come mi pare abbia sottolineato con una certa soddisfazione il collega Valensise, il criterio del controllo del territorio; sarà necessario verificare quali riflessi questa scelta possa avere rispetto alla singolarità di certi fenomeni criminali, in particolare quello del sequestro di persone.

Mi sembra, però, che nella sua esposizione non siano state trattate in alcun modo talune questioni, come ad esempio questa: che cosa avviene nelle zone contigue a quelle ad alta criminalità? Questo fatto ci riporta agli errori gravissimi commessi nella repressione dell'attività criminale in Calabria, perché in certi casi nelle zone contigue si è voluta inventare l'esistenza di cosche per attribuire la qualifica di combattenti di prima linea anche a coloro che erano preposti allo svolgimento di attività di tal genere in zone certamente delicate (proprio perché contigue) ma non propriamente ad alta criminalità. Commettere errori di questo tipo in tali zone significa non impedire l'espansione della criminalità ma, al contrario, favorirla.

È certo, infatti, che rispetto ai fenomeni di criminalità in Calabria si è sviluppata, più che altrove, una retorica volta a gettare fumo negli occhi; si è sviluppato il fenomeno del «millantato combattentismo contro la mafia» che ha sicuramente effetti negativi, perché l'opinione della gente ha un suo peso, dal momento che le persone seguono i fatti.

Quando si sente dire, a beneficio di un certo razzismo soprattutto dell'opinione pubblica del Nord, che finalmente è arrivato l'esercito sull'Aspromonte, di ciò non deve rispondere soltanto il ministro della difesa. Un'operazione di quel tipo, infatti, è dissennata, oltre ad essere espressione di ignoranza da parte di chi l'ha concepita come un fatto positivo: ignoranza di momenti brutti della storia del nostro paese, del Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Probabilmente chi ha deciso questa azione non si è neppure ricordato del co-

lonnello Pallavicino o del generale Govone e di quella triste storia di guerra civile che è stata la guerra contro il brigantaggio, che è stata combattuta con ferocia certamente da parte dei briganti ma anche da parte delle truppe impegnate contro di loro.

Oggi l'esercito in Aspromonte non può far altro (ci auguriamo che in questo caso non avvengano episodi analoghi a quelli dell'epoca del generale Govone) che intralciare l'opera dei carabinieri e delle forze di polizia, per gettare il fumo negli occhi e permettere che si possa dire «arriva l'esercito!».

Fortunatamente questa vicenda si è placata, forse perché qualcuno ha capito la gaffe che si stava compiendo. Ma se ne possono compiere altre dello stesso tipo, come dicevo, anche da parte delle forze di polizia o da parte di magistrati che si autonominano e si ergono a combattenti e reduci della lotta contro la mafia (è da verificare poi di quale tipo!). Vi è un problema rilevante che traspare da alcuni dati statistici tra quelli che lei ci ha segnalato: Reggio Calabria è diventata la città degli omicidi, la capitale degli omicidi.

Un giorno abbiamo letto sui giornali che sono state rinviate a giudizio circa 200 persone gravitanti nel mondo dei *killer* di Reggio Calabria. Ebbene, queste persone sono tutte imputate di associazione a delinquere diretta al compimento di omicidi, ma nessuno è stato accusato di omicidio. Ciò la dice lunga, signor sottosegretario, rispetto ad un tipo di giustizia. Questo aspetto riguarda principalmente la giustizia, ma non possiamo prescindere nel momento in cui parliamo di ordine pubblico. In pratica si pretende di individuare i delinquenti, senza individuare i delitti ed i loro esecutori, mediante misure di prevenzione (delle quali, ahimé, il rappresentante del Governo non ci ha parlato) che in Calabria, come dovunque, hanno portato ad un abbassamento della civiltà giuridica, nonché ad un diffuso rancore.

Abbiamo sentito parlare della legge Rognoni-La Torre e delle indagini patrimoniali. Caro collega Valensise, le indagini patrimoniali non sono certo effettuate grazie alla legge Rognoni-La Torre, la

quale prevede l'espletamento delle indagini patrimoniali solo nei confronti di chi è sottoposto a misure di prevenzione. Pertanto il soggetto interessato è di fatto avvertito di essere al centro di una indagine patrimoniale, il che finisce per essere un avvertimento e quindi un modo per sfuggire alla giustizia. In realtà la legge Rognoni-La Torre è una truffa in quanto mette sull'avviso il sospettato.

RAFFAELE VALENSISE. Ma in queste condizioni neppure quelli che possono essere...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non colloqui con il collega Valensise!

MAURO MELLINI. I colloqui con il collega Valensise sono cordiali e produttivi e forse mi aiutano molto più della risposta del Governo: questo è un dato di fatto!

Se questa è la situazione, evidentemente noi rivendichiamo al Parlamento un tipo di informazione che lei, signor sottosegretario, non ci ha dato, una possibilità di approfondimento che non sia lasciata soltanto alle cognizioni personali, se ci sono, a certi fenomeni, né ad organismi straordinari. Trattando la questione del commissario antimafia non possiamo fare a meno (visto che nella sua risposta si fa riferimento a questa figura) di dire che esso si inquadra nella legislazione speciale, nelle scelte speciali che sono (diciamolo chiaramente) particolarmente infauste e vergognose per le occasioni che si sono avute, per chi le ha colte e per chi le ha promosse. A fronte delle scelte operate dobbiamo dire che la logica che ha indotto a creare la figura del commissario antimafia è la stessa che ha spinto il Governo ad inviare l'esercito in Aspromonte. Abbiamo quindi bisogno di riaffermare la legalità: questo è il dato da tenere presente, nell'ambito del quale si colloca la specialità dell'impegno (che è cosa diversa dalle leggi speciali) delle forze di polizia e del potere politico. Finiamola con l'idea dei giudici lottatori; la lotta la deve condurre, senza che avvengano supplenze, il potere esecutivo con una intensificazione dell'impegno, dei

mezzi per la lotta alla criminalità, lasciando al potere giudiziario la funzione di un'obiettivo applicazione della legge.

Se queste sono le considerazioni che ci inducono a riaffermare il criterio della legalità, non posso fare a meno, signor sottosegretario, di fare anche delle valutazioni in ordine alla cosiddetta contiguità del fenomeno mafioso rispetto a quello della criminalità nell'ambito della pubblica amministrazione.

La criminalità organizzata — si dice — si avvicina e si intreccia con quella che esiste nell'ambito della pubblica amministrazione. Ciò è vero ma è troppo poco e in qualche modo anche inesatto, come ogni cosa non esauriente. La realtà è che c'è una criminalità organizzata delle pubbliche amministrazioni che rappresenta un modello rispetto al quale un potere, che non è quello definito dalle leggi e dalle istituzioni, finisce con l'essere esercitato spesso in modi analoghi (con le sue tangenti, le sue imposizioni, la sua partecipazione allo sfruttamento dei lavori pubblici). Abbiamo un parallelismo tra tale criminalità — che certo non è presente soltanto in Calabria: in quella zona però, certo per una crisi della classe politica, tale fenomeno è più rilevante che altrove — e la criminalità vera e propria, visto che qualcuno sostiene anche che l'altra rappresenti una forma di adempimento di finalità istituzionali e costituzionali nel nostro paese.

Potremmo parlare di «convergenze parallele» per quanto attiene a certe forme di sfruttamento. Credo che se non si ha chiaro questo punto sia ben difficile affrontare un problema come quello della criminalità in Calabria. La risposta vera, efficace, rispetto alla quale vorremmo che il potere esecutivo ponesse il Parlamento in condizione di svolgere un dibattito approfondito e non soltanto di compiere certi scambi mattutini di battute, deriva da un approfondimento autentico, tramite una informazione puntuale e più ampia che consenta una valutazione conseguentemente più penetrante.

Ringraziamo il sottosegretario per tutti i dati che ci sono stati forniti, che però rappresentano troppo poco. Credo che la ri-

sposta non potrà che essere quella della riaffermazione di legalità da parte di tutti. Abbiamo sentito parlare di rastrellamenti che sono stati compiuti. Un paese come Platì è stato circondato e si è impedito alle persone di uscire di casa; una donna è morta perché trasportata d'imperio all'ospedale, impedendo al nipote, medico valoroso, di andarla a curare, e vi è un processo contro ignoti per omicidio colposo. Vi è quindi poco da parlare di «paese di sequestratori»: questi sono i fatti che rappresentano un dato di sfiducia nei confronti dello Stato, della legalità, del rispetto di quella vita umana che deve fare dello Stato il punto di riferimento per i cittadini e non il dato di origine di un'altra violenza che si aggiunge e si contrappone a quella definita, certo giustamente, come propria della criminalità.

Con l'augurio che si possa arrivare a comprenderci meglio sul significato di tutto ciò e ad operare in tale direzione, mi dichiaro insoddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lavorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00379.

GIUSEPPE LAVORATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, esprimo la mia completa insoddisfazione per la risposta del Governo alla mia interpellanza e, più complessivamente, al dramma che sta vivendo la mia terra, la Calabria.

Da molti anni — e non solo negli ultimi tempi, onorevole sottosegretario — la provincia di Reggio Calabria è nella morsa delle organizzazioni criminali, che si contendono il dominio del territorio con una guerra senza fine che, giorno dopo giorno, miete un numero altissimo di vite umane, coinvolgendo spesso anche vittime innocenti ed estranee allo scontro tra le cosche. È una guerra che manifesta non solo la ferocia, ma anche l'alta professionalità raggiunta dalla mafia nelle sue imprese criminali. L'altro giorno un detenuto delle carceri di Reggio Calabria è stato assassi-

nato con un colpo di fucile da una distanza di 300 metri.

Ormai quasi tutte le attività economiche sono sotto il diretto controllo delle organizzazioni criminali mafiose. I 110 operai dell'industria di acqua minerale Mangiatorella vanno al lavoro ogni giorno scortati dalle forze dell'ordine perché la mafia, con i suoi attentati estorsivi, dopo aver colpito gli impianti, ha messo a repentaglio la vita stessa degli operai. A Roghudi gli attentati mafiosi hanno imposto la chiusura di un cantiere edile, con il conseguente licenziamento di 106 lavoratori. Non si contano più gli imprenditori obbligati a chiudere gli stabilimenti per le vessazioni continue che sono costretti a subire.

In tal modo l'azione criminale della mafia, che scoraggia e impedisce ogni intrapresa produttiva, e le storiche inadempienze dello Stato concorrono insieme ad ingrossare il numero dei disoccupati, che nella provincia di Reggio Calabria ha raggiunto la punta altissima del 26 per cento della forza lavoro.

Anche il Governo — e l'abbiamo ascoltato nella risposta dell'onorevole sottosegretario — conviene che occorre intervenire di fronte alla precarietà dello sviluppo economico della regione. Però, l'estrema litigiosità dei partiti di Governo blocca ancora, dopo quattro anni, l'approvazione della «legge Calabria» ed impedisce il varo di quei provvedimenti urgenti per Reggio Calabria per i quali si era impegnato lo stesso Presidente del Consiglio, mentre la disoccupazione cresce sempre di più. Appunto nella vasta disoccupazione, tra i giovani in particolare, la mafia recluta la manovalanza e accresce la sua forza; una forza che si è trasformata anche in soggetto politico, che interviene nelle competizioni elettorali, penetra nelle assemblee elettive, condiziona pesantemente la vita amministrativa in moltissimi comuni. A Gioia Tauro l'intera giunta comunale, composta da democristiani e socialdemocratici, è stata arrestata con l'accusa di collusione con le organizzazioni mafiose. La risposta della mafia è stata feroce e gravissima: in un agguato un giovane carabinieri è stato assassinato.

La mafia colpisce direttamente lo Stato per intimidire le forze dell'ordine, la magistratura, per bloccare un'indagine giudiziaria che punta a far luce sull'assassinio del sindaco Gentile. Il provvedimento della magistratura di Palmi nei confronti degli amministratori di Gioia Tauro non ha sorpreso nessuno dei cittadini di quella città, della piana e della provincia di Reggio Calabria. Semmai, la sorpresa è stata per il ritardo con cui è stato adottato.

La gente è invece sfiduciata perché provvedimenti altrettanto adeguati non vengono assunti nei confronti di altri enti, cominciando dal comune di Reggio Calabria, che è stato definito dalla Commissione parlamentare antimafia il comune peggio governato d'Italia. Nei locali dell'unità sanitaria di Reggio Calabria, un incendio doloso...

MAURO MELLINI. A Gioia Tauro!

GIUSEPPE LAVORATO. ... ha distrutto importanti documenti; tale atto è stato certamente compiuto da persone che sono interessate alla distruzione di prove compromettenti per sottrarle all'indagine giudiziaria. Il discorso potrebbe poi continuare parlando delle unità sanitarie di Locri, di Gioia Tauro, di Villa Sangiovanni; ma anche di quella di Taurianova che ha ancora, come presidente, per le alte protezioni di cui gode nella democrazia cristiana, un personaggio come Ciccio Macrì, condannato più volte per complessivi quindici anni di galera per aver commesso abusi, illeciti e violazioni di legge, perpetrati nella funzione di pubblico amministratore.

Nel comune di Taurianova, dopo quarant'anni di assoluto dominio della famiglia Macrì, lo scorso anno si è insediata una nuova giunta composta dal partito comunista, dal partito socialista e da indipendenti. Essa aveva suscitato attese e speranze positive tra i cittadini; subito dopo sono però iniziati le intimidazioni e gli attentati, culminati con quello compiuto contro il sindaco.

Nei giorni scorsi tre consiglieri della maggioranza si sono dimessi adducendo motivi strettamente personali.

MAURO MELLINI. Più personali di così!

GIUSEPPE LAVORATO. Le successive dimissioni di tredici consiglieri democristiani hanno provocato lo scioglimento del consiglio: si è così affermata la volontà della mafia di sbarazzarsi di un'amministrazione pulita ed onesta, nel disegno di un ritorno al passato per riaffermare un governo della cosa pubblica illecito ed illegale.

Potrei continuare con un lungo elenco di fatti che dimostrano la penetrazione degli interessi mafiosi nella pubblica amministrazione, ma per ragioni di tempo ne citerò soltanto un altro, forse il più grave ed eclatante. La giunta regionale di sinistra della Calabria ha chiesto l'intervento della magistratura e dell'alto commissario antimafia per far luce sul mancato rendiconto di una spesa di 1.500 miliardi nel settore della forestazione, nel periodo che va dal 1978 al 1985, durante il quale la regione Calabria è stata governata da un'alleanza che comprendeva la democrazia cristiana e le altre forze del pentapartito.

La regione più povera d'Italia, che presenta un territorio che alle prime piogge smotta e frana da tutte le parti ha speso 1.500 miliardi in lavori e forniture mai rendicontati, che nessuno conosce e che forse non sono stati mai effettuati!

Ecco, onorevoli colleghi, attorno a questo governo truffaldino della cosa pubblica, attorno ad interessi illeciti di questa natura è cresciuto quel groviglio politico-affaristico-mafioso che sta soffocando la Calabria. È qui, nel rapporto tra mafia, politica e settori delle istituzioni che bisogna mirare l'indagine e affondare il bisturi, se si vuole veramente venire a capo del dramma che sta vivendo questa regione.

L'esercito e le grandi parate dimostrative sull'Aspromonte non servono a niente! I rastrellamenti indiscriminati sono controproducenti; al massimo possono individuare qualche manovale del crimine. Sull'Aspromonte bisogna invece intervenire con una grande opera di difesa del

suolo, di sviluppo produttivo, di risanamento sociale e civile, se lo Stato democratico vuole conquistare la fiducia di quelle popolazioni.

Se si vuole colpire la mafia, bisogna invece scendere a valle, perché tutti sanno — anche le pietre lo sanno, solo il Governo fa finta di non sapere! — che i cervelli dei sequestri, i cervelli del traffico della droga, del riciclaggio del denaro sporco, dell'assalto al pubblico denaro vivono comodamente nei maggiori centri rivieraschi.

Se si vuole veramente colpire questi cervelli, bisogna costruire nuclei specializzati di magistrati e agenti di polizia giudiziaria, capaci di compiere indagini mirate e rigorose. Tuttavia il Governo, non solo non ha fatto niente per costruire questi nuclei, ma addirittura, laddove essi spontaneamente si erano costituiti, ha fatto di tutto per smantellarli. È il caso del tribunale di Locri...

MAURO MELLINI. Buoni quelli! Amici tuoi!

GIUSEPPE LAVORATO. ... dove un nucleo, che aveva quelle qualità e caratteristiche, negli ultimi anni...

MAURO MELLINI. Quali boss hanno colpito?

GIUSEPPE LAVORATO. Adesso te lo dico chi hanno colpito!

PRESIDENTE. Onorevole Lavorato, la prego di non raccogliere le interruzioni.

GIUSEPPE LAVORATO. A Locri un nucleo di magistrati e di polizia giudiziaria, che aveva, ripeto queste caratteristiche e queste qualità, negli ultimi anni si era costituito in modo spontaneo e aveva assestato duri colpi alle organizzazioni mafiose.

MAURO MELLINI. Alla manovalanza!

GIUSEPPE LAVORATO. Per quel nucleo di inquirenti, coraggiosi e determinati, la giustizia era veramente uguale per tutti. E

infatti, l'azione della giustizia non si fermò nemmeno di fronte al potente prete di Africo; l'azione della giustizia non si fermò nemmeno di fronte ai vertici della Cassa di risparmio, agli amministratori dell'unità sanitaria di Locri, a personaggi di primo piano del mondo politico e della democrazia cristiana. Anzi, finirono tutti ammannettati e in galera!

Ecco perché quel nucleo di magistrati determinati e di inquirenti coraggiosi è stato smantellato! Lavorava seriamente, e poiché vi era il rischio che facesse luce su altri inquietanti delitti e vicende, doveva essere messo nelle condizioni di non nuocere. Vennero quindi trasferiti quegli agenti di polizia giudiziaria che avevano acquisito maggiore esperienza e professionalità, e si cominciò a fare di tutto per discreditarli e mettere sotto accusa i giudici Ezio Arcadi e Carlo Macrì.

Ma questi ultimi, con grande dignità e con alto senso del dovere, hanno denunciato pubblicamente la torbida manovra che mirava al disimpegno dello Stato nella lotta ai poteri criminali.

La gente onesta e laboriosa di Calabria, la stampa democratica si è schierata con decisione dalla parte...

MAURO MELLINI. ...della tortura!

GIUSEPPE LAVORATO. ...dalla parte dei due magistrati calabresi. È per questo che la mafia ha bruciato l'autovettura del giornalista Paolo Pollichieni a Locri.

MAURO MELLINI. Tanto era assicurato!

GIUSEPPE LAVORATO. Le denunce dei magistrati si sono incontrate con l'alta sensibilità del Capo dello Stato, che ha aperto il «caso Calabria» al Consiglio superiore della magistratura.

Non ci auguriamo che ora il supremo organo di autogoverno della magistratura fornisca le risposte più giuste ed adeguate al «caso Calabria». Intanto, però, in questa sede vogliamo sottolineare le gravi responsabilità del Governo per la condizione di

collasso in cui si trova la giustizia in Calabria.

Da tutte le parti si afferma che nella guerra tra lo Stato democratico e le organizzazioni criminali e mafiose la Calabria è una regione di frontiera. Ma tutti sappiamo che, quando uno Stato vuole vincere una guerra, esso concentra al fronte le proprie truppe; in Calabria, invece, il fronte della giustizia viene lasciato sgaurito, con gli organici largamente scoperti e insufficienti. Tutto ciò la dice lunga sulla vera volontà dei nostri governanti di vincere la guerra contro la mafia!

Se a quanto ho detto aggiungiamo il fatto che il Governo punta a mettere sotto accusa quei magistrati integerrimi che non piegano la schiena, e che al posto di ministro dell'interno siede ancora, imperterrito, un uomo politico sul quale gravano pesanti sospetti, allora i conti tornano del tutto. Ecco perché noi comunisti riteniamo che per vincere la lotta contro la mafia e i poteri criminali sia necessario fare innanzitutto pulizia all'interno degli organi dello Stato, cominciando dai vertici più alti, che devono essere occupati da figure trasparenti e cristalline, che siano al di sopra di ogni sospetto e di ogni ricatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per sua interrogazione n. 3-00648.

Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per conoscere:

1) le modalità di esecuzione dei sequestri di persona consumati o tentati in Sardegna nell'estate 1988;

2) se, in relazione a precedenti fatti, nella costa nord-orientale della Sardegna siano stati rafforzati i servizi di polizia e, in caso affermativo, quando ed in che modo;

3) in quali zone della Sardegna il Governo ritenga siano state custodite le persone sequestrate negli ultimi tempi e

quelle attualmente nelle mani dei criminali e quali misure siano state adottate nel passato e recentemente per rendere impossibile l'utilizzazione di tali zone da parte dei criminali;

4) quali misure siano state decise in relazione alle tesi esposte nella riunione delle autorità della Sardegna avvenuta a Cagliari nell'agosto 1988;

5) quali iniziative anche sul piano legislativo, il Governo intenda assumere o sostenere al fine della prevenzione, in Sardegna, del sequestro di persona a fini di estorsione, ed in particolare per rompere l'isolamento delle zone ove più frequentemente vengono custoditi gli ostaggi e per rendere non paganti i sequestri.

(2-00356)

«Pazzaglia, Franchi, Tassi, Mazzone».

(13 settembre 1988)

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00356.

ALFREDO PAZZAGLIA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo argomento sul quale viene richiamata l'attenzione dell'Assemblea nel dibattito odierno è costituito dalla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Sardegna, con specifico riferimento al fenomeno dei sequestri di persona verificatisi la scorsa estate.

Tale questione è posta dalla interpellanza n. 2-00356, con la quale l'onorevole Pazzaglia chiede alcune precisazioni, nonché di conoscere le valutazioni del Governo sulle suddette manifestazioni, con particolare riguardo alle misure di contrasto della criminalità adottate dopo la

riunione svoltasi presso la prefettura di Cagliari nello scorso mese di agosto.

La Sardegna, a differenza di altre aree del territorio nazionale, continua ad essere caratterizzata dall'esistenza di manifestazioni delinquenziali, più contenute rispetto a quanto si verifica in zone a più elevato insediamento industriale. La Sardegna è altresì caratterizzata dalla mancanza di quelle diffuse forme di delinquenza organizzata che investono le regioni meridionali della penisola.

È questo un dato ricorrente in tutte le analisi e le proiezioni della delinquenza sarda effettuate in momenti diversi, a cominciare dall'indagine condotta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, che concluse i suoi lavori nel 1972. Si tratta inoltre di un dato che trova obiettivo riscontro nella peculiarità delle radici culturali, sociali e ambientali dell'isola, poste nel giusto rilievo da quanti, a vario titolo, hanno affrontato i problemi della Sardegna.

L'attenzione degli organi inquirenti ed investigativi si concentra quindi specificamente sul fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione: una manifestazione criminosa caratteristica della delinquenza isolana, che si riscontra principalmente nell'area del sassarese e del nuorese.

Invero, pur rappresentando una delle attività delinquenziali più frequentemente praticate in Sardegna, il sequestro di persona ha subito negli ultimi tempi una certa flessione: si è passati dai sei delitti del 1984 ai quattro del 1985 e del 1986, ed infine ai due consumati nel 1987. Per altro, durante l'estate scorsa si è dovuto effettivamente assistere ad una contenuta ripresa del fenomeno, nonostante le misure di sicurezza predisposte in concomitanza con la stagione turistica, analogamente agli anni precedenti.

Il primo sequestro di persona è stato consumato a Porto Cervo il 12 giugno di quest'anno in danno dell'imprenditore Giulio De Angelis; a Porto Rotondo, il 5 agosto, vi è stato poi il fallito tentativo di sequestro della contessa Marta Marzotto;

il 14 agosto infine è stato rapito a Cala Gonone nei pressi di Dorgali, in provincia di Nuoro, Michelangelo Mundula. Se lei mi consente, signor Presidente, vorrei poi consegnare agli stenografi alcune ulteriori specificazioni, che penso di poter omettere nella lettura della risposta.

MAURO MELLINI. E poi gli stenografi naturalmente replicheranno!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ricordo che esiste la consuetudine di pubblicare in allegato al resoconto stenografico della seduta alcuni dettagli che possono essere importanti ai fini di una conoscenza più approfondita ma che non attengono ovviamente alla sostanza dell'intervento. Il testo da lei consegnato, onorevole sottosegretario, sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Consegnerò allora agli stenografi, se me lo consente, anche alcuni dettagli relativi alla precedente risposta sulla Calabria.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In previsione della stagione estiva, come ho già detto, erano stati predisposti nella provincia di Sassari particolari servizi di prevenzione e di controllo del territorio. Fin dal 1979 venne elaborato dalle forze di polizia un piano di prevenzione con specifica funzione antisequestro. Il piano, che viene attuato di norma nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, nonché nel periodo natalizio e delle festività pasquali, prevede coordinati servizi di pattugliamento e di perlustrazione del territorio, controlli sulle strade, in particolare su quelle che si dipartono dalla costa e si immettono nelle zone impervie dell'interno dell'isola, integrati da servizi di perlustrazione in mare con natanti delle forze di polizia.

Analogo rafforzamento delle vigilanza è stato predisposto nel periodo considerato

nella zona costiera del nuorese proprio in considerazione del pericolo rappresentato dai sequestri di persona. Peraltro, in tale provincia i servizi di polizia vengono svolti incisivamente con assiduità per tutto l'anno al massimo delle disponibilità. Anche nelle province di Cagliari e di Oristano, peraltro non toccate dal fenomeno, sono state attivate particolari misure di vigilanza e di controllo nei territori limitrofi al nuorese, mediante squadriglie automontate e da lì trasportate. Tali provvedimenti di polizia sono stati poi particolarmente rivolti in direzione di quelle persone che, per le loro condizioni economiche, potevano costituire particolare obiettivo per i malviventi.

Nell'ottobre del 1984, alla luce di quanto è emerso nel corso della riunione svoltasi presso la prefettura di Sassari, alla presenza dell'allora ministro dell'interno, vennero ulteriormente messe a punto le modalità per l'attuazione di questi piani antisequestro. Tale mobilitazione conseguì negli anni successivi positivi risultati, soprattutto sul piano della cattura di latitanti, in particolare nella provincia di Sassari ed in quella di Nuoro. Sono state assicurate alla giustizia una decina di persone, da ultimo, nei giorni scorsi, Ignazio Antonio Deiana e Lucio Baltolu, catturati nella campagna di Alà dei Sardi, nel sassarese, dall'arma dei carabinieri.

Nel 1985 il commissario di pubblica sicurezza di Porto Cervo venne trasformato da stagionale in fisso, con l'assegnazione di un funzionario. Quest'anno, in seguito all'episodio del sequestro dell'imprenditore Giulio De Angelis, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha esaminato e disposto alcune ulteriori misure per rendere più efficaci ed incisivi i servizi antisequestro in atto nella costa nordorientale dell'isola, sulla base sia di una precisa localizzazione delle ville della zona, necessaria per individuare le persone più esposte al rischio di sequestro, sia di uno studio della rete stradale che si snoda dalla fascia costiera interessata, compresi i sentieri poderali e privati che possono essere percorsi in alternativa alle arterie principali, meglio controllate.

Sono stati intensificati tutti i servizi di vigilanza e di controllo del territorio, allertando inoltre sia la polizia stradale, per un coordinamento dei propri piani con quelli degli altri corpi, sia la guardia di finanza, cui è stato affidato il compito di integrare la vigilanza in mare svolta da polizia e carabinieri.

Il dispositivo di vigilanza nelle zone di Porto Rotondo e Porto Cervo è stato poi ulteriormente potenziato, successivamente all'episodio delittuoso verificatosi ai primi dello scorso mese di agosto nei confronti dell'ambasciatore libanese in Svizzera, che soggiornava nella propria villa in quella costa.

Infatti, anche in quest'ultima occasione il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitosi d'urgenza per esaminare la situazione della sicurezza nella costa, ha disposto ancora un potenziamento dei servizi automontati, d'intesa tra tutte le forze di polizia, ed ha stabilito di chiedere l'invio di elicotteri e di unità cinofile.

La polizia stradale ha assunto l'incarico di controllare con le pattuglie motociclistiche i sentieri interni ai complessi turistici. Anche in ambito aereoportuale (aeroporto di Olbia Costa Smeralda) è stata attivata una maggiore vigilanza finalizzata; è stato poi realizzato anche un maggior potenziamento degli organici della polizia di Stato, con l'invio ad Olbia di contingenti provenienti da altre città.

Presso l'aeroporto di Olbia è stato dislocato un elicottero in dotazione al VII reparto volo della PS di Acquasanta, mentre il servizio di vigilanza marittima è stato rafforzato con l'impiego di una pilotina di altura proveniente dalla Polmare di Napoli.

Sono stati infine rafforzati, con contingenti tratti dalla forza della questura di Sassari, gli uffici Polmare di frontiera marittima di Santa Teresa e di Palau. Anche il gruppo carabinieri di Sassari ha rafforzato i propri presidi nelle zone interessate, intensificando i servizi di controllo del territorio.

L'efficacia delle misure predisposte nella provincia di Sassari è dimostrata ulteriormente dalle modalità del sequestro

consumato in danno di Michelangelo Mundula. Le stesse misure hanno consentito la cattura di uno dei due malfattori che la sera del 9 agosto avevano fatto irruzione nella villa di Porto Certo, ove risiedeva l'ambasciatore libanese a Berna, signor Abadau.

L'azione di contrasto e l'opera investigativa si sono dimostrate soddisfacenti, in relazione alle situazioni da fronteggiare, come risulta dall'elevato numero di persone denunciate per vari delitti: solo nel primo semestre di quest'anno sono state 1.280 in più rispetto alla prima metà del 1987. Da gennaio a giugno 1988 sono stati operati 210 arresti in più rispetto a quelli dei primi sei mesi del 1987.

La strategia antisequestro programmata dai responsabili nazionali e locali dell'ordine pubblico non ha mancato di dare i suoi frutti, considerato che dal 1972 al giugno di quest'anno sono stati deferiti alla giustizia non meno di 400 autori e correi di tale crimine, la cui massima dilatazione si è avuta nel 1979 (11 episodi, di cui 6 in provincia di Sassari).

Dal 1980 al 15 agosto 1988 i delitti perpetrati nell'isola sono stati 33, di cui 14 scoperti. In ragione delle dimensioni del fenomeno e proprio in considerazione dell'estrema gravità di tale tipologia di delitti si è proceduto ad intensificare il controllo del territorio, a sollecitare gli impegni sul versante dell'attività informativa preordinata alle investigazioni di polizia giudiziaria, a moltiplicare i pattugliamenti di posti di blocco e a porre più impedimenti possibile all'accesso ed alla circolazione dei malviventi nelle aree da loro ritenute più sicure.

In particolare, inoltre, il dipartimento della pubblica sicurezza ha provveduto a far affluire, dall'inizio dell'estate, alla provincia di Sassari un rinforzo 40 elementi, 4 unità cinofile e 6 automezzi fuoristrada.

L'arma dei carabinieri ha già avviato iniziative e procedure per la realizzazione di casermette nelle zone interne della Barbagia, al fine di avere una maggiore presenza delle squadriglie, che consentirà di intensificare l'azione di controllo del territorio.

A seguito dei vari episodi delittuosi, il ministro dell'interno, nell'intento di constatare di persona la situazione, si è recato in Sardegna il 17 agosto, ove ha presieduto, presso la prefettura di Sassari, una riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione del presidente della regione, di altre autorità locali, di magistrati, oltre che dei responsabili locali dell'ordine e della sicurezza pubblica.

A seguito della riunione, è stata concordata l'azione di una serie di ulteriori misure, alcune delle quali già attuate. A tal fine è stato disposto l'immediato invio presso la questura di Nuoro di gruppi composti da elementi particolarmente qualificati nelle indagini più delicate sul crimine organizzato e per interventi ad alto rischio, provenienti rispettivamente dal «nucleo centrale anticrimine» della direzione centrale della polizia criminale e dal «nucleo operativo centrale sicurezza» della direzione centrale della polizia di prevenzione; l'assegnazione alla medesima questura, per il raddoppio delle squadriglie già attive, di trenta elementi e dieci automezzi, nonché di visori notturni e di speciali apparati radio; l'invio di un elicottero tipo A-109 impiegabile per voli di ricognizione e trasporto rapido di squadre operative, che va ad aggiungersi ai quattro velivoli già in attività per tutte le province.

Nel corso della medesima riunione è stato inoltre prevista la costituzione, entro il mese di dicembre, di un nucleo prevenzione crimine per la Sardegna, con settanta uomini e un adeguato numero di mezzi e dotazioni, che farà capo a Nuoro e sarà impiegabile in tutta l'isola; il potenziamento degli organici dei commissariati distaccati dalle questure, con la garanzia di un minimo di trenta persone per ogni ufficio, per un totale di centoventi uomini effettivamente assegnati; il rafforzamento della sezione di polizia stradale di Nuoro con altri trenta specialisti. Tutto ciò indipendentemente dall'assegnazione dei nuovi mezzi tecnologici per l'informatica, le telecomunicazioni e la polizia scientifica ordinariamente programmati a livello nazionale e per le province mag-

giormente esposte agli attacchi della criminalità.

Quanto alle misure sollecitate dall'onorevole interpellante al punto 5, debbo ricordare che l'estensione per legge all'attività preventiva concernente i sequestri di persona delle misure di prevenzione patrimoniale, contemplate dalla legge antimafia del 1982, ha già formato oggetto di un decreto-legge del luglio 1987 e successivamente di uno specifico disegno di legge, attualmente in corso di esame da parte del Parlamento. Al momento, comunque, è in corso di esame, d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia, la possibilità di inserire nelle modifiche della legislazione antimafia in via di definizione anche la normativa relativa ai sequestri di persona.

MAURO MELLINI. Buona questa!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione presenta aspetti di indubbia delicatezza per l'esigenza di temperare in un disegno armonico la tutela dell'ordine pubblico con la specificità dei problemi dell'isola e del suo sviluppo economico.

Onorevoli deputati, ho già avuto modo di accennare alle connessioni esistenti tra le manifestazioni delinquenziali della Sardegna, pur con le peculiarità che le contraddistinguono da simili manifestazioni di altre regioni d'Italia, e le condizioni economiche e sociali dell'isola, o meglio di alcune sue aree più interne o marginali. L'azione dello Stato deve essere certamente rafforzata sul terreno della prevenzione e della repressione, ma deve esserlo anche in direzione della necessità di trarre queste aree più interne e marginali da una secolare arretratezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00356.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi si consenta innanzitutto di precisare che repli-

cherò su quanto è stato affermato, e non sugli allegati.

È questo, infatti, signor Presidente, un sistema che non condivido, perché così il rappresentante del Governo, nel rispondere ad un'interpellanza, dice alcune cose, mentre altre le cela, almeno fino al momento in cui l'interpellante interviene per la replica. Non mi sembra questo il modo di fornire una risposta ad un documento che il Governo conosce e sul quale, quindi, deve rispondere per intero e non, ripeto, in parte dicendo e in parte non dicendo.

Ho fatto questa precisazione, signor Presidente, perché sono convinto che non vi siano precedenti per quanto riguarda le interpellanze e anche perché, non conoscendo il contenuto dell'allegato, qualcuno poi potrebbe farmi osservare che, nonostante il tempo avuto a disposizione per la replica, su un determinato punto non sono intervenuto.

Ho ritenuto giusto fare questa osservazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, i precedenti esistono.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma io sto facendo riferimento alle interpellanze, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha indubbiamente ragione di affermare che intende rispondere solo a quanto il Governo ha detto, ma è stato precisato che si tratta di documenti che attengono a dettagli, che costituiscono una sorta di corredo alla sostanza della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Per questo ne ho autorizzato la pubblicazione in allegato. Si tratta, ripeto, di elementi aggiuntivi, che non riguardano la sostanza della risposta, ma ne sono un corredo.

Comunque, onorevole Pazzaglia, la sua osservazione è esatta. Lei non può che rispondere a quanto il Governo ha detto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, porterò il problema in altra sede, tra l'altro dopo aver letto il resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole sottosegretario, la ringrazio per l'attenzione che ha posto alla mia interpellanza, anche se devo dire che avrei preferito che su certi argomenti rispondesse il ministro in persona, senza con questo togliere alcunché all'impegno che lei ha posto al riguardo.

Il ministro in questi giorni si trova in difficoltà a venire in Parlamento, il che mette in evidenza quanto sia giusta la richiesta di chi, di fronte a questa difficoltà (non voglio dire di più), chiede che il ministro lasci l'incarico.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, non mi può trovare soddisfatto, anche perché è molto difficile essere soddisfatti di una risposta del Governo quando vi sono ancora ostaggi in mano ai banditi. Nelle scorse settimane si era parlato di una sollecitata liberazione dell'imprenditore De Angelis, che si trova ormai da più di tre mesi nelle mani dei sequestratori; inoltre, non si è risolto il caso Mundula, anche se, trattandosi di persona locale e precisamente del figlio del farmacista di Dorgali, evidentemente le possibilità di contatto con la malavita sono più agevoli di quanto non possano esserlo per una persona estranea all'ambiente della Sardegna.

Infine, c'è stato un tentativo di sequestro fallito, ma non credo nei confronti della contessa Marzotto, che tra l'altro in questo momento non troverebbe molte persone disposte a pagare per lei un riscatto. È molto più probabile che il tentativo fosse diretto a sequestrare un'altra persona della sua famiglia, per la quale probabilmente il marito, dal quale lei è separata sia pure con provvedimento temporaneo, avrebbe pagato il necessario riscatto. Il tentativo di sequestro è fallito non in seguito ad un'operazione della polizia, ma perché non c'erano le persone da sequestrare.

Tutto ciò è sintomo della gravità della situazione e della difficoltà nella quale si vive nella costa nord-orientale della Sardegna (non mi riferisco alla costa Smeralda perché Porto Rotondo non si trova in questa zona) che, nonostante i provvedimenti citati dal rappresentante del Governo, non è stata adeguatamente protetta.

In Sardegna ormai l'adeguata protezione può essere una sola, diciamocelo con molta chiarezza, e non mi sembra che ci si sia collocati in questa ottica: l'unico sistema per impedire i sequestri è controllare la circolazione delle persone.

Mi permetto di dire queste ultime cose non in polemica con il Governo ma per quel dovere che ognuno di noi ha di esporre delle opinioni che possano risultare utili.

Il controllo non può essere effettuato, come avviene adesso, da agenti non specializzati della polizia o dei carabinieri, ma deve essere attuato attraverso interventi centralizzati, per controllare immediatamente, non a distanza di tempo, i movimenti di certe persone. Questa potrà apparire come una limitazione alla libertà di circolazione, ma in una situazione drammatica quale quella che c'è in Sardegna le persone perbene non si lamenterebbero certo di tali misure. Il controllo attraverso un sistema centralizzato di registrazione consentirebbe, in ogni caso, di impedire i movimenti pericolosi, che si verificano soprattutto nel periodo estivo, quando è più facile custodire ostaggi.

Onorevole rappresentante del Governo, la riunione del 17 agosto non è giunta a conclusioni soddisfacenti. Il ministro dell'interno si è recato a Cagliari (non a Sassari) accompagnato dal neocommissario antimafia; e questo, se lei mi consente è stato il segno primo della cattiva comprensione dei fenomeni di illegalità in Sardegna. La sola ipotesi di estendere i poteri del commissario antimafia alla Sardegna significa infatti non avere compreso la differenza enorme che esiste tra la criminalità operante in Sardegna e quella che agisce in altre zone dove il fenomeno mafioso è maggiormente diffuso.

Al ministro dell'interno, che aveva portato con sé il commissario Sica, nel corso di quella riunione è stato in effetti risposto «no, grazie»; pur tuttavia, ci si è collocati sulla strada di far coincidere le misure di controllo patrimoniale ritenute necessarie con quelle antimafia. Del resto, lei stesso oggi, nel chiudere il suo intervento, ha parlato di estendere, sia pure parzialmente, ai

sequestri di persona la normativa esistente per la lotta alla mafia, ed ha già dato per pacifico che saranno applicate in Sardegna le misure di controllo patrimoniale.

Con tutto ciò non si otterrà nulla, ma proprio nulla! Innanzitutto, i soldi ricavati non vengono rapidamente riciclati e poi non ci sarà nessuno che correrà il rischio di mettere a suo nome i frutti delle operazioni di sequestro; e tutto il resto è insufficiente. Certo, va benissimo costruire casermette nelle zone più interne della Barbagia (per altro, erano state già realizzate e poi smantellate); vanno benissimo le squadriglie, gli automezzi, i *radar*, l'elicottero, i gruppi qualificati per indagini a rischio. È utile, certo, che si collochi a Nuoro un gruppo di 60 uomini specializzati nella prevenzione del crimine, ma in sostanza, per evitare che i sequestri di persona si verifichino, occorre rendere infruttuosa l'operazione: deve risultare particolarmente difficile organizzarla (e in questo le misure di prevenzione sono essenziali), non deve essere agevole riscuotere i riscatti.

In materia poi di zone interne, quelle cioè dove più frequentemente vengono custoditi gli ostaggi, mi pare che le misure siano del tutto inadeguate.

È indispensabile una trasformazione generale di queste zone, che non debbono più essere abbandonate e rimanere prive di ogni presenza umana eccezion fatta per i criminali, ma diventare zone frequentate dalla gente.

Onorevole rappresentante del Governo, lei non ci ha detto quali siano le zone della Sardegna in cui vengono custoditi gli ostaggi. Nell'interpellanza n. 2-00356, di cui sono primo firmatario, si chiede in modo specifico «in quali zone della Sardegna il Governo ritenga siano state custodite le persone sequestrate negli ultimi tempi e quelle attualmente nelle mani dei criminali». Il Governo non ci ha dato una risposta a tale riguardo, né per gli ostaggi già liberi né per quelli che sono ancora sequestrati.

È invece importante conoscere tali zone per capire se le misure adottate siano indi-

rizzate nel senso di proteggere le persone, in modo che queste non corrano il rischio di essere portate nei luoghi in questione, e per sapere se le indagini di polizia siano adeguate e sufficienti a rendere impossibile in futuro l'utilizzazione di queste zone da parte dei criminali.

Io credo che l'errore fondamentale del Governo sia quello di credere che l'opportunità, anzi l'opportunissima misura adottata, quella cioè di affidare ad un unico magistrato le indagini istruttorie sui sequestri in Sardegna...

MAURO MELLINI. Bisognerebbe vedere quale!

ALFREDO PAZZAGLIA. È bravissimo, bravissimo! Direi impareggiabile! A voi probabilmente non è simpatico, questa è una vostra valutazione, ma sulle capacità professionali di tale magistrato non ci sono dubbi a nessun livello.

MAURO MELLINI. Anche su qualche anomalia...

EMILIO VESCE. Se fosse un poliziotto..., ma essendo un magistrato...!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ritengo sia indispensabile, per evitare il frazionamento delle competenze, nonché lo spostamento delle competenze dal momento iniziale al momento finale del sequestro (come lei mi insegna, avvocato Mellini, la competenza è stata diversa a seconda del luogo in cui viene rilasciato l'ostaggio)...

MAURO MELLINI. Non più! È cambiata la legge!

ALFREDO PAZZAGLIA. La legge è cambiata ma non solo lo spostamento della competenza interessa.

Il Governo, quindi, ha ritenuto che la giusta iniziativa di centralizzare le informazioni, sia pure sul piano umano, fosse sufficiente a sconfiggere il fenomeno dei sequestri. Credo che in realtà essa abbia avuto effetti positivi, perché non poche organizzazioni criminali sono state por-

tate davanti ai collegi giudicanti; ma una misura di questo tipo non è sufficiente. Infatti, se da un lato si è provveduto ad accertare talune responsabilità, dall'altro sono mancati completamente, non perché non siano state adottate delle misure ma perché queste erano inadeguate ed insufficienti, interventi di prevenzione, che sono il primo strumento per impedire che si commettano reati di tale gravità.

Certo, questi reati sono diminuiti nel corso degli ultimi anni, ma il fatto che si sia potuto operare in zone che avrebbero dovuto essere protette, e che lo stesso Governo ha indicato come zone che sono state protette dopo le decisioni dell'ottobre 1984, dimostra che le misure adottate non sono adeguate a sconfiggere il fenomeno. Si tratta di un fenomeno causato da pochi criminali; e sarebbe un grave errore attribuirlo genericamente ai sardi che sono nella totalità (perché queste piccole percentuali non consentono di parlare di un consistente numero di criminali) persone che chiedono al Governo di intervenire perché si possa vivere tranquillamente in Sardegna senza una simile minaccia.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, in ordine alle sue osservazioni, vorrei fare delle ulteriori precisazioni che credo servano a dissipare alcuni dubbi: gli elementi integrativi delle risposte fornite dal rappresentante del Governo, la cui pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna è stata poc'anzi autorizzata, forniranno ulteriori elementi conoscitivi sui quali potrà effettuarsi la valutazione del parlamentare che, ove lo ritenga, potrà presentare ulteriori atti del sindacato ispettivo; infine, la pubblicazione delle integrazioni in questione sarà curata in modo che gli elementi aggiuntivi siano chiaramente distinguibili rispetto all'intervento effettivamente svolto dal rappresentante del Governo.

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Mellini, Rutelli, Ve-

sce, Aglietta e Calderisi, ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia «per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire e quali valutazioni intendano esprimere in ordine all'atroce episodio del ferimento alla nuca, con un colpo partito dalla pistola del sottufficiale Giovanni Pizzotti nella caserma dei carabinieri di Pomigliano d'Arco, del quindicenne Antonio Leone.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per assicurare gli opportuni accertamenti, con la partecipazione di medici officiati dalla famiglia del minore ferito, di eventuali altre lesioni nella persona di questi.

Si chiede di conoscere quali imputazioni siano state elevate nei confronti del Pizzotti ed in particolare se, a fronte della tesi da lui sostenuta di aver semplicemente cercato di «mettere al sicuro la pistola» da cui sarebbe partito accidentalmente un colpo, sia stata elevata imputazione di violata consegna, reato che per costante giurisprudenza è ritenuto concretarsi anche nella violazione delle norme che impongono ai carabinieri di scaricare le armi in apposito locale della caserma appena fatto rientro nella stessa.

Si chiede di conoscere quanti siano stati negli ultimi tempi i fermati o arrestati morti per cause varie nelle caserme e nei commissariati in cui venivano tratti.

Si chiede di conoscere se risponda a verità che non esiste nelle caserme dei carabinieri un apposito registro in cui sia annotata la presenza delle persone ivi trattene in stato di fermo o di arresto con l'ora di entrata e di uscita, la provenienza e la destinazione.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia dell'integrità fisica delle persone fermate, arrestate o comunque private della loro libertà personale» (3-01024).

(20 luglio 1988);

e degli onorevoli Vesce, Aglietta, Melini, Calderisi, Teodori e Pannella, ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia «per sapere — premesso che

nella notte fra venerdì 15 e sabato 16 luglio Antonio Leone, di 15 anni, è stato condotto in gravissime condizioni all'ospedale di Capodichino;

Antonio Leone, secondo la versione prodotta dal colonnello dei carabinieri Russo, stava subendo un interrogatorio dopo essere stato colto in flagrante, assieme ad un amico, a bordo di un'auto rubata piena di refurtiva;

il colpo sarebbe partito, sempre secondo la versione ufficiale, inavvertitamente dalla pistola del sottufficiale dei carabinieri Pizzotti mentre lo stesso la stava appoggiando sul tavolo ed avrebbe colpito il ragazzo all'occhio destro uscendo dalla nuca;

secondo il medico che ha operato Antonio Leone il colpo sarebbe entrato dalla nuca ed è stato sparato da distanza ravvicinata ed il referto stilato dai medici dell'ospedale napoletano Nuovo Pellegrini parla di ferita da un colpo di arma da fuoco alla regione parieto-occipitale con interessamento cerebrale del globo oculare destro;

stando alla prima versione fornita dai carabinieri il Pizzotti avrebbe tentato il suicidio ed il colpo sparato sarebbe andato a conficcarsi sul soffitto; in seguito si è parlato di svenimento e di una leggera ferita procurata nella caduta;

Andrea Prevete, l'amico fermato con il Leone, rilasciato dopo l'episodio avvenuto nella caserma di Pomigliano d'Arco con la sola denuncia per furto d'auto ed infrazione al codice della strada, ha prima confermato quanto dichiarato dai carabinieri ed in seguito con un'intervista al quotidiano *il Mattino* di Napoli ha dato una versione totalmente contraria: «il carabiniere ha puntato la pistola dietro la testa di Antonio minacciandolo di sparare se non gli avesse detto la provenienza della refurtiva, poi è partito il colpo» —:

1) come si spiega la grave differenza non solo tra le versioni dei carabinieri e quella di Andrea Prevete, ma tra la versione ufficiale ed il circostanziato ed in-

quietante referto dei medici che nei fatti smentisce gran parte della ricostruzione dell'accaduto fornita dai carabinieri;

2) se al sottufficiale Pizzotti sia stata sequestrata l'arma dalla quale è partito il proiettile che ha colpito il Leone, quanti colpi risultano essere stati sparati e quanti proiettili sono stati recuperati» (3-01025).

(20 luglio 1988)

Tali interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i vari profili di un dibattito che, come quello odierno, vuole essere dedicato ai temi dell'ordine pubblico, non poteva essere tralasciato un argomento di rilievo generale come quello costituito dall'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine.

Una questione alla cui riflessione siamo chiamati da due interrogazioni con le quali gli onorevoli Mellini e Vesce chiedono precisazioni e le valutazioni complessive del Governo in ordine ad un episodio verificatosi lo scorso mese di luglio a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, presso una caserma dell'arma dei carabinieri.

Al riguardo, sono stati esperiti accertamenti dall'autorità di Governo presso il competente gruppo carabinieri, in base ai quali riferisco una prima ricostruzione dei fatti.

Il 16 luglio di quest'anno, nel quadro dei servizi di vigilanza a largo raggio, due sottufficiali dei carabinieri, Vittorio Amoruso e Giovanni Pizzotti, coadiuvati dal carabiniere Vincenzo Capiello, tutti effettivi nel nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri Castello di Cisterna, fermavano e conducevano in caserma due minori identificati successivamente per Andrea Prevete e Antonio Leone, entrambi residenti nel comune di Pomigliano d'Arco.

I due giovani erano stati trovati alla

guida di un'autovettura — risultata poi rubata — con a bordo materiale di provenienza illecita.

Giunti in caserma, il maresciallo Amoruso ispezionava l'autoveicolo, mentre il brigadiere Pizzotti entrava nel suo ufficio facendo sedere su una poltrona il Leone, seguito subito dopo dal carabiniere Capiello che accompagnava il Prevete. Era presente, altresì, il carabiniere Maurizio Lombardo.

Sedendo di fronte al giovane, il sottufficiale Pizzotti avviava il colloquio, sfilando contemporaneamente dalla cintura la fondina con la pistola, nell'intento di riporla nel cassetto della scrivania. A questo punto dall'arma partiva accidentalmente un colpo che colpiva il giovane Leone al volto.

Impressionato da una sequenza drammatica e lontana dalle sue intenzioni, il sottufficiale, in un momento di panico e di minore autocontrollo, faceva inavvertitamente esplodere un primo ed un secondo colpo vicino al proprio orecchio destro.

I colpi andavano a conficcarsi nel soffitto della stanza.

Tale versione ha trovato conferma nelle dichiarazioni rese dai carabinieri Capiello e Lombardi, presenti alla scena, e nella prima deposizione resa dal Prevete, nella stessa notte, al magistrato inquirente, nonché in una serie di riscontri obiettivi (quali il proiettile trovato nella spalliera della poltrona e le tracce di sangue sulla parete contro la quale si trovava la poltrona stessa).

Il primo referto medico è stato stilato dai sanitari del pronto soccorso dell'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli, ove il Leone era stato trasportato. Nello stesso è attestata l'esistenza di un foro di entrata nella regione parietale destra e di un foro di uscita dal bulbo oculare.

In ogni caso l'autorità giudiziaria inquirente ha disposto una perizia medico-legale tuttora in corso. Dagli accertamenti finora compiuti risulta che l'arma ha esploso tre proiettili, di cui uno ha colpito il Leone e due si sono conficcati nel soffitto dell'ufficio. La pistola e la fondina in dotazione del sottufficiale sono state poste

sotto sequestro. Il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, il 21 luglio scorso, ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti del brigadiere Giovanni Pizzotti, a carico del quale si procede per il delitto di lesioni colpose aggravate.

Nessun'altra imputazione gli è stata contestata in quanto il predetto, nel momento in cui ha tolto dalla cintura la fondina con la pistola per riporla nel cassetto della scrivania, era convinto che l'arma non fosse in condizione di sparare.

MAURO MELLINI. Che significa?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione è quindi all'esame del magistrato inquirente, che non mancherà di ricostruire in maniera esatta i fatti ed accertare le effettive responsabilità penali. Soggiungo, inoltre, che i due giovani sono stati denunciati alla procura della Repubblica per i minorenni di Napoli per furti aggravati in concorso tra loro.

L'episodio che ho ricostruito si riconnette in senso ampio, al generale problema di un uso corretto e legittimo delle armi da parte delle forze di polizia, disciplinato dalla vigente normativa, la cui rigorosa applicazione costituisce la più assoluta garanzia di un controllo sulla legalità del loro operato.

Tutte le forze dell'ordine — e quindi anche l'arma dei carabinieri — sono a perfetta conoscenza della normativa che regola l'uso legittimo delle armi, le cui istruzioni sono conformi a quanto previsto dalla vigente disciplina legislativa. In particolare, formano oggetto di istruzione da parte dei comandanti dei presidi dei carabinieri le norme sull'uso ed il maneggio delle armi in dotazione, che pertanto sono conosciute dai militari.

Tutto ciò non riesce però ad impedire che questo livello di preparazione professionale, di per sé già elevato, riesca ad abbracciare tutte le aree di possibile rischio, restando inevitabilmente non tutelate quelle situazioni e circostanze nelle quali — come nel caso riferito — non può farsi ricorso alla normale prevedibilità.

La questione prospettata forma comunque oggetto della massima attenzione da parte dei responsabili dell'amministrazione dell'interno, per l'importanza che la stessa riveste ai fini di una politica generale dell'ordine pubblico che voglia ispirarsi a criteri di garanzia, legalità e correttezza democratica.

Analoga attenzione viene rivolta ad altri quesiti toccati dagli onorevoli interroganti. Preciso, al riguardo, che nessuna disposizione di legge prevede l'obbligo di un registro delle persone in stato di fermo o di arresto presso le caserme dell'arma dei carabinieri. Del fermo o dell'arresto viene comunque redatto processo verbale e data immediata comunicazione all'autorità giudiziaria.

MAURO MELLINI. È un po' diverso!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In ogni caso le persone fermate o arrestate ed accompagnate negli uffici di polizia vengono trattenute il tempo strettamente necessario all'espletamento di atti di polizia giudiziaria e trasferite immediatamente presso le strutture carcerarie.

MAURO MELLINI. Sempre?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ricordo inoltre che la recente legge sui provvedimenti restrittivi della libertà personale esclude la possibilità che le persone vengano trattenute in caserme o in altri uffici di polizia in stato di arresto su ordine dell'autorità giudiziaria.

Invero, la nuova formulazione dell'articolo 251 del codice di procedura penale, nel testo modificato dalla richiamata legge, prevede che l'imputato sia condotto in carcere o rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria in uno degli altri luoghi indicati dall'articolo 254-bis del codice di procedura penale (propria abitazione, altro luogo di privata dimora, luogo pubblico di cura e assistenza).

Aggiungo infine che nell'arco di tempo che va dal 1987 ad oggi risultano avvenuti

quattro casi di decesso di persone fermate o arrestate presso uffici della polizia di Stato; presso le caserme dei carabinieri risultano invece decedute, dal 1986 al 1988, due persone, di cui una per impiccagione e l'altra per infarto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01024, e per l'interrogazione Vesce n. 3-01025, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, sono profondamente e amaramente insoddisfatto della risposta.

Questa è, dunque, la ricostruzione dei fatti: parte accidentalmente un colpo dalla pistola di un sottufficiale dei carabinieri e coglie in testa il minorenne che sedeva davanti a lui. Poi il sottufficiale si spara alla testa, il colpo va a vuoto e finisce sul soffitto. Questa è la versione. «Ci colgono» molto poco questi carabinieri! Colgono in testa soltanto quando sparano in aria, o meglio quando il colpo parte accidentalmente e, quando si sparano alla testa, non «ci colgono»! Questo è quanto lei ci dice.

Sono ben lieto che il sottufficiale non si sia suicidato, ma quanto alla credibilità di questa versione dei fatti lascio a chiunque le sue considerazioni.

In primo luogo, onorevole sottosegretario, lei non ha risposto alla richiesta relativa all'imputazione del reato di violata consegna. Vi è una disposizione che prevede l'obbligo non già di mettere da parte armi non in condizioni di sparare, con la sicura (cosa significa non in condizioni di sparare?), ma di scaricare le armi in caserma. La violazione di tale precisa disposizione (lo può trovare in qualsiasi codice penale militare) costituisce il reato di violata consegna. A tale domanda non si dà una risposta.

In secondo luogo è inaudito che non vi siano nelle caserme i registri delle persone arrestate o fermate. Non è più possibile, infatti, ricostruirne i movimenti. Vi è gente che esce dalle caserme e viene torturata in altre; persone che si incontrano nelle caserme o non si incontrano; persone che vi

muoiono. Mi si dice che vi è il verbale d'arresto. Compilato quando, dove? In alcuni processi relativi alla morte di persone per torture è impossibile ricostruire determinate presenze, assenze, trasferimenti, perché tali registri mancano. A questo punto mi si dice che tali persone non possono essere trattenute. Però si fa tempo a morire.

Quanto poi ai magistrati, sentiamo sostenere che, alcuni di loro, integerrimi, sono perseguiti. Vi sono casi di persone che muoiono di polmonite fulminante nelle caserme dopo che non si è provveduto a trasferirli in carcere; non vi è traccia di persone portate in caserme di montagna per essere torturate. Il fatto che tale registro non vi sia è di inaudita gravità.

Quanto al fatto che il mancato trasferimento non costituisca un comportamento illegittimo e che pertanto, in quanto tale, non debba essere previsto e regolamentato, devo rilevare che la regolamentazione, invece, servirebbe proprio a controllare ed escludere eventuali violazioni dell'obbligo di trasferimento, per avere una certezza immediata. Quando qualcuno entra in una caserma in stato di non libertà deve essere immediatamente registrato.

È vero, inoltre, signor sottosegretario, che deve sempre essere effettuato il trasferimento: ad esempio nei casi di arresto in flagranza, per reati di competenza del pretore, dato che gli imputati devono essere portati in pretura, direttamente, senza passare per il carcere. È una disposizione scarsamente applicata; sono altri i casi in cui intervengono trattenimenti in caserma.

Pertanto, signor sottosegretario, siamo profondamente insoddisfatti per l'episodio specifico di questo ragazzino distrutto in questo modo nella sua integrità fisica. Siamo sconcertati che in presenza di un fatto di questo genere intervenga solo una comunicazione giudiziaria. In un paese in cui si abbonda nell'emissione di mandati di cattura, in questo caso vi è stata solo una comunicazione giudiziaria.

Siamo sconcertati dalle notizie di ordine generale relative alla mancanza di tali con-

trolli; siamo sconcertati dal fatto che talvolta vengono applicate determinate disposizioni nei confronti di carabinieri le cui azioni non hanno dato luogo ad alcun fatto lesivo dell'altrui incolumità. Spesso si tratta di un colpo partito accidentalmente: per questo essi sono soggetti ad un processo dinanzi al tribunale militare per violata consegna, a seguito — lo ribadisco — di un colpo partito accidentalmente e che non ha ferito alcuna persona. Il processo per violata consegna viene celebrato perché i carabinieri, in tali circostanze, non sono andati nell'apposita stanza a scaricare la propria arma.

Dunque le armi non debbono essere cariche. Non si può ammettere che un carabiniere si metta a manovrare un'arma mentre fa un colloquio (educolrata questa espressione: «Inizia il colloquio») con il minore.

Di fronte a questi fatti non possiamo non rimanere sconcertati; non basta ricordare che sono previste precise disposizioni legislative relative all'uso delle armi: è necessario anche operare reali controlli!

Fortunatamente la risposta da lei fornita, signor sottosegretario, attiene ad eventi verificatisi dal 1986 in poi. Ella quindi non ci ha parlato dell'episodio di Muro Lucano e di quello di Ardone, cioè del caso di una persona strangolata a Muro Lucano da due carabinieri e di un'altra morta di polmonite fulminante. Signor sottosegretario, l'acqua salata nei polmoni fa male!

Un magistrato, che qualcuno in queste sedi ha oggi sostenuto essere integerrimo, ha tollerato 18 ore di permanenza e si è vantato, dopo essersi recato personalmente sul posto ed essersi congratulato con i carabinieri (invece di fare il proprio mestiere), di aver invitato quel poveraccio a sbattere la testa contro il muro. Dopo diciotto ore quel poveraccio è morto. Il magistrato in questione si è vantato di aver fatto questo!

Certo, vi sono responsabilità dei magistrati, ma, quando si verificano tali episodi, la cosa sconcertante è che la giustizia diventa non garantista ma ultragarantista, soprattutto se al garantismo (o allo pseu-

dogarantismo) dei magistrati (magari appartenenti allo stesso *pool*) si aggiunge qualcosa che è ancora peggiore.

Quando qualcuno riesce ad infrangere tale situazione trasferendo un maresciallo dei carabinieri, responsabile di morti verificatisi in caserma, si afferma che così si intende smantellare i *pool* antimafia. Abbiamo sentito versioni di questo tipo...

Come dicevamo prima, la criminalità deve essere combattuta soprattutto fornendo alla gente la sicurezza e la certezza che lo Stato è per la legalità, che esso non copre alcuna persona, che dalla parte dello Stato non vi è violenza né prevaricazione.

Se questa è la verità, dobbiamo dire che bisogna percorrere ancora molta strada!

Certo, fatti come quello verificatosi a Pomigliano d'Arco non hanno creato fiducia nello Stato. Probabilmente l'esito e l'«andazzo» delle indagini (ma anche le sue risposte, forniteci oggi con molto candore) non giovano alla fiducia che i cittadini debbono nutrire nello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, vorrei fare una semplice precisazione affinché non si creino precedenti che potrebbero risultare gravi.

Io le ho consentito eccezionalmente di intervenire per ulteriori quattro minuti nel replicare anche per l'interrogazione Vesce n. 3-01025. Infatti, all'interrogante che replichi per più interrogazioni non è consentito cumulare i tempi degli interventi, tenuto conto che non è ammessa la presentazione, da parte del medesimo deputato, di più interrogazioni vertenti sulla stessa materia. Pertanto, la decisione della Presidenza non può costituire precedente.

FRANCESCO RUTELLI. Se ne lamenteranno i colleghi degli altri gruppi... presenti!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Vesce, Mellini, Aglietta, Calderisi, Teodori, Stanzani Ghedini e Rutelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1988

Radoslav Neagic, iugoslavo di 41 anni, è stato abbattuto con 12 colpi di pistola all'addome ed alla testa davanti al portone del terzo distretto di polizia in via Schiaparelli a Milano;

il Radoslav era giunto al distretto di polizia in evidente stato confusionale dopo aver rubato un furgone; una volta entrato avrebbe aggredito degli agenti, prendendo le forbici ed "armandosi" di un cava-tappi;

secondo la prima versione ufficiale della polizia il Radoslav si sarebbe rotolato con un agente sino a ritornare sulla strada ed avrebbe tentato di rientrare provocando la reazione del poliziotto;

secondo le versioni date spontaneamente da parte di alcuni testimoni presenti, i fatti sarebbero andati diversamente ed il Radoslav sarebbe stato ripetutamente colpito dopo che aveva richiuso il portone alle sue spalle; a quel punto gli agenti avrebbero riaperto scaricando la pistola sullo iugoslavo che si trovava da solo in mezzo alla strada —

1) come sia possibile che un agente addestrato per affrontare situazioni di emergenza sia "costretto" a sparare ben 12 colpi per fermare un uomo in evidente stato confusionale ed "armato" di un cava-tappi;

2) se non ritengono che la facilità con cui le forze dell'ordine ricorrono alle armi da fuoco, sempre "inciampando" o in stato di *shock* o "appoggiando maldestramente" le armi su qualche tavolino, oltre ai "suicidi" avvenuti nella questura di Padova, meritino un'opportuna ed accurata inchiesta sul funzionamento degli uffici di polizia del nostro paese» (3-01080).

(13 settembre 1988)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo alla interrogazione con la quale l'onore-

vole Vesce e gli altri firmatari chiedono precisazioni e chiarimenti in ordine ad un episodio verificatosi nei giorni scorsi, nei pressi di un ufficio di polizia a Milano. Sui fatti, riferisco quanto finora acquisito alla conoscenza del Governo, sulla base della relazione che ha il vaglio del prefetto di Milano.

Il 7 settembre scorso, verso le 6,45, uno straniero — successivamente identificato nel cittadino iugoslavo Neagic Radoslav — di anni 41 si presentava al terzo distretto di polizia a Milano, in via Schiaparelli n. 8 e, dopo aver suonato il campanello, aggrediva l'agente Giampaolo Ballardini, addetto al corpo di guardia, colpendolo alla fronte con un bastone di legno e causando lesioni giudicate guaribili in circa 15 giorni. A seguito dell'improvvisa aggressione, l'agente Ballardini perdeva l'equilibrio; ripresosi immediatamente si dirigeva verso gli uffici del distretto per chiedere aiuto al collega Franco Mangione, addetto al centralino, sempre inseguito dallo slavo che, in preda ad un evidente stato di agitazione, brandiva un paio di forbici e urlava frasi sconnesse.

Nel frattempo, interveniva anche l'assistente di polizia Santa Castellani, addetto all'ufficio posta che, nel tentativo di fermare l'aggressore, veniva spinto violentemente contro il muro, riportando contusioni alla testa e una abrasione alla guancia destra, giudicate guaribili in 10 giorni. L'agente Mangione, anch'egli nel frattempo intervenuto, impugnando la pistola d'ordinanza intimava all'esagitato di desistere dalla sua azione. Tuttavia lo straniero, continuando ad urlare, si dirigeva prima verso l'uscita per poi tornare immediatamente sui suoi passi, in quanto accortosi di essere inseguito dagli agenti che tentava di aggredire.

L'agente Ballardini sparava dapprima due colpi intimidatori, diretti verso due autovetture parcheggiate nei pressi del distretto; poi, visto che il signor Neagic reagiva sempre più violentemente cercando di colpire gli agenti con un coltello cava-tappi, e constatata l'impossibilità di indurlo all'impotenza, esplodeva altri colpi, ferendolo mortalmente.

Dall'autopsia è risultato che lo slavo è stato colpito da cinque colpi al torace. L'agente Ballardini ha esploso dodici colpi con la pistola d'ordinanza (dei quali i primi a scopo intimidatorio e gli altri per legittima difesa) nei confronti del signor Neagic che, durante la permanenza nel distretto, aveva perso le forbici, rimanendo però in possesso del coltello cavatappi.

Dagli accertamenti immediatamente svolti emergeva che verso le 6,25 il signor Neagic si era presentato all'Hotel Andreola, sito in via Scarlatti n. 24, tentando di accedere al *bureau*, ma era stato respinto dal portiere Giulio Izzo che lo allontanava, chiedendo l'intervento della squadra volante. Successivamente aveva fatto irruzione in un vicino bar pasticceria dove, proferendo frasi sconnesse, si era impossessato di un paio di forbici ed aveva lanciato alcuni oggetti, posati sul bancone, in direzione dei pochi clienti, ferendone una alla regione temporale sinistra. Qualche istante dopo, sempre nello stesso bar, si era impadronito di un bastone di legno sottratto ad un avventore. Quindi, direttosi verso via Settembrini, senza alcun apparente motivo sferrava un violento pugno ad un passante, ferendolo alla guancia destra. Aveva poi raggiunto l'edicola di via Beato Marcello, angolo via Vitruvio, ove, con un banale pretesto, affrontava l'autista del furgone FIAT *Ducato* targato Milano 5E0869, adibito al trasporto e alla distribuzione dei quotidiani. Rapinato il furgone sferrava all'autista una sforbiata al volto, che gli procurava una ferita alla guancia sinistra, giudicata guaribile in giorni 7, salvo complicazioni. Un cliente dell'edicola, accorso in aiuto del signor Ferretti, veniva a sua volta colpito dal signor Neagic con le forbici, riportando una ferita alla guancia sinistra, con prognosi di dieci giorni salvo complicazioni. Lo straniero si dirigeva verso il distretto alla guida del furgone rapinato, venendo anche a collisione con una autovettura in sosta.

Quanto alle differenti versioni fornite da alcuni testimoni, alle quali l'onorevole interrogante fa riferimento, preciso che si è trattato di un solo testimone, presentatosi

spontaneamente alla procura della Repubblica, e che comunque non vi è alcuna contraddizione tra la sua deposizione e la ricostruzione dei fatti esposti, in quanto il portone del distretto, richiusosi dopo che lo straniero era uscito in strada, era stato riaperto dagli agenti che si erano dati all'inseguimento.

Dell'episodio è stata data tempestiva comunicazione alla competente autorità giudiziaria, al cui vaglio è rimesso il giudizio sotto il profilo della rilevanza penale. La particolare sequenza degli avvenimenti che hanno contrassegnato lo svolgimento dell'episodio, unitamente alla natura esagitata dello slavo e dei suoi comportamenti, rendono opportuno, in questa fase, attendere le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria promossa dalla magistratura, cui incombe l'onore di accertare la verità dei fatti nonché le effettive responsabilità.

Subordinatamente alla determinazione cui perverrà il magistrato inquirente, l'amministrazione dell'interno valuterà la sussistenza dei presupposti per far luogo ad eventuali provvedimenti di rigore nei confronti del dipendente della polizia di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta per molte ragioni. Lei allarga le braccia, quasi a dire che questo è un copione in base al quale noi dobbiamo dichiararci insoddisfatti; ma in questo caso, glielo assicuro, siamo fuori dal copione.

Francamente, la versione che lei ci ha fornito di questa vicenda non ci soddisfa. Voglio ricordare che si tratta di una delle tante vicende e vorrei rammentare alcuni fatti. In una interpellanza da me presentata al ministro dell'interno il 30 novembre 1987 ho riportato alcuni dati raccolti in una indagine svolta da un gruppo, in ordine ai morti avutisi in Italia nel corso di dieci anni, dal 1975 al 1985, proprio in relazione all'uso delle armi, del quale lei,

signor sottosegretario, ha parlato poc'anzi.

Al riguardo lei ha detto che i comandanti provvedono ad addestrare, o comunque forniscono disposizioni ed ordini precisi sul modo in cui le armi devono essere usate. Visto il ripetersi di questi episodi, sembra dedursi che o i comandanti sono cattivi maestri, o gli allievi sono pessimi, oppure — ed è forse la cosa più importante — è l'impunità a regnare su tutto, facendo sì che il vero cattivo maestro sia l'autorità preposta all'ordine pubblico. È quindi l'impunità che determina un incremento di questo genere di fatti tragici.

Anche la risposta da lei fornitaci, signor sottosegretario, a proposito dell'inchiesta giudiziaria in corso, rientra totalmente a mio avviso, in questo tipo di cultura. Sappiamo infatti come finiscono processi del genere e come vengono adottate poi le opportune contromisure per scoraggiare l'uso da *Far West* delle armi.

Quanto al caso dello slavo Neagic, stando alle ricostruzioni che abbiamo letto sui giornali, noi abbiamo citato nella nostra interrogazione una testimonianza. Lei, signor sottosegretario, ha detto che si tratta di un solo testimone, ma a nostro avviso ciò è sufficiente. Tale testimone afferma che il portone si è riaperto e che il poliziotto ha scaricato dodici colpi di pistola verso lo slavo in fuga. Non capisco, francamente, come sia possibile pensare che questa sia una reazione, legittima, pur se di fronte ad un individuo esagitato (che certamente è pazzo!), e non capisco come si possa rispondere in questo modo a tale tipo di esagitazione.

Un'altra cosa ci incuriosisce: come è possibile che il signore in questione, che durante tutto il percorso fatto, aveva lasciato una serie di referti medici con prognosi riservata, si sia diretto egli stesso al commissariato? E prima, quando egli ha dato la sforbiciata nel bar o quando ha rubato, la polizia che cosa ha fatto? È possibile che dalle ore 6, quando è cominciato lo stato di alterazione, fino al momento in cui il Neagic è arrivato al commissariato per ricevere — mi sia consentito dirlo — la sua

pena capitale, non sia intervenuta affatto la polizia?

Ci imbattiamo continuamente in giustificazioni ingenue quando le forze dell'ordine tentano di spiegare i vari incidenti che si verificano; ma non dobbiamo dimenticare che sono stati 124 i morti in circostanze dubbie, come abbiamo già detto in un'altra interpellanza.

Riportavamo questi dati a proposito della ragazza uccisa a Benevento, (e la cui morte fece molto scalpore) e della ragazza uccisa in Sardegna ad un posto di blocco. Vi è sempre un ricorso alle giustificazioni da cui trapela un'ingenuità veramente da favola degli operatori delle forze di polizia. E siccome noi sappiamo che la favola nel suo linguaggio ingenuo racchiude poi la tragedia, la ferocia e la crudeltà, francamente non possiamo accettare simili argomenti.

Vorrei richiamare altre due vicende, oggetto sempre di interrogazioni da me rivolte al ministro dell'interno e alle quali non ho ancora avuto risposta. Come è possibile che a Padova un giovane sia fermato dalla polizia e venga poi trovato «suicidato» nella cella di sicurezza? Avevo chiesto una risposta al riguardo. E come è possibile che ciò avvenga a Padova, dove circa due mesi prima era scoppiato il «caso Badano», quel giovane fermato dopo una sparatoria e la morte di un poliziotto e torturato? Uso la parola «torturato» perché ci sono dati e fatti; al riguardo è stata aperta un'inchiesta giudiziaria, ma non è stata aperta un'inchiesta amministrativa, dato che l'ispettore del ministero che si è recato a Padova l'ha ritenuta non opportuna (e non capisco il perché). Ma, guarda caso, dopo tre mesi si verifica il suicidio di un altro giovane nella cella di sicurezza!

Non capisco come queste cose possano avvenire e mi chiedo se non siano il segno di quell'impunità di cui parlavo poc'anzi, signor sottosegretario.

Di fronte a tutto ciò, mi domando come sia possibile che il titolare del Ministero dell'interno non riconsideri l'ipotesi di un'incompatibilità tra la sua gestione dell'ordine pubblico e, appunto, questi fatti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1988

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CAMBER: «Regolarizzazione della documentazione inerente cittadini italiani nati in territori ceduti dall'Italia» (2956) *(con parere della III Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

DEL DONNO: «Norme per i mutui agevolati alle strutture sanitarie convenzionate del Meridione d'Italia» (2583) *(con parere della V e della XII Commissione);*

VII Commissione (Cultura):

MATULLI ed altri: «Istituzione del laboratorio europeo di spettroscopie non lineari (LENS) presso l'università di Firenze» (2802) *(con parere della I, della III, della V e della XI Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

S. 572. — «Nuove norme per l'ambiente e programma di salvaguardia ambientale 1988-1990» *(approvato dal Senato)* (3117) *(con parere della I, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).*

Per un richiamo al regolamento.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Vorrei richiamarmi agli articoli 129 e 128 del regolamento.

Ho presentato alcuni giorni fa, signor Presidente, un'interrogazione per sapere se il ministro dell'interno aveva avuto notizia, e poteva confermarla, del fatto che il Pontefice, a Torino, aveva affermato che il diavolo era presente in maniera particolarmente attiva in quella città, nonché per sapere, ove potesse confermare tale notizia e ove ritenesse attendibile tale opinione, quale provvedimento intendesse prendere, ovviamente nell'ambito strettamente temporale, per fronteggiare le conseguenze di questa presenza diabolica, che non potrebbero non essere rilevanti e tali da influire anche sui doveri del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ricordo che lei sta facendo un richiamo al regolamento: non entri nel merito della questione.

MAURO MELLINI. Ebbene, signor Presidente, non ho trovato pubblicata la mia interrogazione negli atti della Camera, in contrasto con l'articolo 129 del regolamento, che stabilisce che le interrogazioni sono pubblicate nei resoconti della seduta in cui sono annunciate. Signor Presidente, mi è giunta notizia che la Presidenza della Camera abbia ritenuto che poiché non rientra nelle competenze del ministro dell'interno provvedere alla situazione creata da una sia pure molto attiva presenza del diavolo in una città italiana...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non aggiri, per altro abilmente, il discorso: si attenga al richiamo al regolamento, in caso contrario sarei costretto a toglierle la parola.

MAURO MELLINI. Il richiamo al regolamento è questo. Io voglio facilitare il compito di chi mi deve rispondere. E dato che vengo a sapere che quello è il motivo per cui l'interrogazione non è stata pubblicata, ho l'impressione che in questo caso la Presidenza della Camera si stia adeguando a quel certo ordine del giorno che fu presentato (ma non approvato) nel 1870, quando si discuteva del Concilio ecumenico di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1988

quell'anno. In quell'occasione, ripeto, fu presentato un ordine del giorno che recitava: «La Camera, nulla rilevando dell'infallibilità del Papa, passa all'ordine del giorno». Allo stesso modo, la Presidenza della Camera, nulla rilevando dell'opinione del Papa, vieta...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, sono costretto a toglierle la parola. Mi consenta, lei deve attenersi al richiamo al regolamento.

MAURO MELLINI. Benissimo, questo era il mio richiamo al regolamento. Ora è tutto a posto.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le faccio presente che l'interrogazione da lei presentata è stata dichiarata inammissibile. La Presidenza ha ritenuto che il Governo non possa rispondere, non avendone competenza, sulla materia che lei ha presentato all'attenzione della Camera.

Pertanto, la sua interrogazione che — ripeto — è stata dichiarata inammissibile e...

MAURO MELLINI. Mi fa piacere che la Presidenza della Camera non creda al diavolo!

PRESIDENTE. ... non è stata pubblicata sul resoconto sommario.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 settembre 1988, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14,15.*

ALLEGATI AGLI INTERVENTI DEL SOTTOSEGRETARIO GIORGIO POSTAL.

A) RISPOSTA ALLE INTERPELLANZE VALENSISE N. 2-00350, MELLINI N. 2-00357 E LAVORATO N. 2-00379 E ALLE INTERROGAZIONI DEL DONNO N. 3-00648 E SERVELLO N. 3-00521, INTEGRATA CON LE PARTI NON LETTE IN AULA, CHE SONO PUBBLICATE IN CARATTERI CORSIVI.

Le interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, presentate dagli Onorevoli Valensise, Mellini, Lavorato, Servello e Del Donno, alle quali mi accingo a rispondere congiuntamente, riguardando le stesse il medesimo argomento, ripropongono all'attenzione di questa Assemblea il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica in Calabria, e, più specificamente, nella città e nella provincia di Reggio.

Si tratta di questione sulla quale si è venuta da tempo appuntando l'attenzione dell'opinione pubblica e dei grandi organi di informazione per la presenza, in quella regione, di manifestazioni delinquenziali delle quali si è dovuta effettivamente riscontrare, negli ultimi tempi, una certa recrudescenza.

Non è la prima volta che l'Assemblea della Camera dei deputati si occupa di un problema di così ampio rilievo, un problema — occorre riconoscerlo — che sta sempre più assumendo i contorni e le dimensioni di una vera e propria «questione nazionale».

Già lo scorso anno, infatti, precisamente il 12 ottobre 1987, si svolse in questa stessa aula un ampio ed articolato dibattito sull'argomento con la partecipazione dello stesso onorevole Valensise e del ministro dell'interno *pro tempore* senatore Fanfani.

Nell'occasione venne fornita al Parlamento un'ampia relazione illustrativa riguardante la generale situazione dell'ordine pubblico in Calabria e le iniziative adottate dal Ministero dell'interno per contrastare la virulenza della criminalità organizzata nella regione.

A distanza di un anno il Parlamento torna opportunamente ad occuparsi nuovamente del problema.

Un'attenta analisi dei fenomeni criminali interessanti la Calabria non può peraltro non richiamare, ad avviso del Governo, una valutazione ponderata delle at-

tività delinquenziali che investono il territorio nazionale nel suo complesso.

Manifestazioni che appaiono al momento contrassegnate, secondo le risultanze e le analisi degli organi investigativi, da una sensibile lievitazione dei fenomeni criminosi, in genere, ed, in specie, dei reati contro il patrimonio, legati prevalentemente alla diffusione ed al consumo di sostanze stupefacenti.

Le cennate attività delittuose vengono quindi a svolgere una incidenza tutta particolare in quelle aree del territorio nazionale — come la Calabria, la Sicilia e la Campania — contraddistinte da una profonda sofferenza economica e sociale.

È una situazione questa che non manca di formare oggetto di costante attenzione da parte dei responsabili del Ministero dell'interno, come risulta dal discorso, pronunciato il 4 luglio scorso dal ministro dell'interno all'Istituto superiore di polizia, e dall'audizione, tenuta il precedente 28 giugno dal Capo della Polizia presso la Commissione affari costituzionali di questa Camera.

Ciò dimostra come il Governo, e per esso il ministro dell'interno, non abbia mai sottovalutato la pericolosità della grande criminalità organizzata e soprattutto di quella presente in Calabria, che, a differenza di altre forme di delinquenza organizzata, si presenta come la più compatta e la più aggressiva nel conservare gli spazi di interferenza illecita acquisiti anche a prezzo di protratte guerre intestine.

Secondo una concorde valutazione degli organi investigativi, la situazione di conflittualità e di contrasto, esistente tra i vari sodalizi criminosi presenti nella Calabria, è da ricondurre, verosimilmente, al vuoto di potere creatosi, all'interno dell'organizzazione delinquenziale forse più potente di Reggio Calabria, a seguito dell'uccisione del suo capo Paolo De Stefano, avvenuta il

13 ottobre 1985 ad Archi, una località del Capoluogo.

Ne è conseguita una lotta tra le varie cosche per il predominio del territorio, che ha finito per determinare una lievitazione dei fatti criminosi, da tre anni a questa parte, condizionando la sicurezza pubblica della popolazione locale ed in specie di quella del reggino.

Le ragioni del conflitto vanno ricercate, obiettivamente, nel proposito di inserirsi nella gestione dei più promettenti spazi economici, soprattutto di quelli offerti dalle prospettive dalla realizzazione di grandi opere pubbliche.

Appare, invero, sempre più plausibile l'ipotesi che sulle dimensioni dello scontro incidono anche le finalità di assicurarsi posizioni di predominio in relazione alla realizzazione di progetti interessanti la piana di Gioia Tauro, alle previsioni di insediamento di nuovi impianti produttivi, e perfino al programma di costruzione del Ponte sullo stretto di Messina.

Nel panorama della fenomenologia delinquenziale calabrese è stato inoltre possibile cogliere segnali rivelatori di una intensa attività delle organizzazioni del crimine, proiettata a stabilire influenze, contatti ed alleanze con sodalizi delle province limitrofe.

Al momento, peraltro, le condizioni della sicurezza pubblica nelle province di Catanzaro e Cosenza permangono complessivamente stazionarie, grazie anche all'azione di contenimento e di contrasto attuata, soprattutto nel cosentino, dalle forze di polizia.

Recentemente sono stati anche evidenziati nuovi collegamenti tra le cosche del reggino e quelle del versante jonico della medesima provincia in relazione alla gestione di programmi nel settore della droga e dei sequestri di persona a scopo di estorsione, suscettibili di possibili sviluppi anche in altre regioni.

Per le sue caratteristiche, il fenomeno delinquenziale calabrese presenta connotati tali da determinare un indubbio condizionamento dello sviluppo economico e sociale della popolazione della Calabria.

È questo un aspetto del più generale pro-

blema, cui viene fatto riferimento dall'On.le Valensise nella sua interpellanza e che merita un qualche richiamo.

È indubbio che la precarietà delle condizioni economiche e sociali della Calabria affonda le sue radici in una situazione economica depressa caratterizzata dalla mancanza di materie prime e dalle carenze di un'agricoltura che, in gran parte, non riesce ancora a raggiungere livelli competitivi.

Il terziario, ed in particolare il commercio, risulta penalizzato dalle condizioni di recessione generale, nè riesce a decollare il turismo in proporzione adeguata alle favorevoli condizioni ambientali.

Di qui la gravissima conseguenza in termini di disoccupazione, particolarmente giovanile, ove trova fertile sviluppo la proliferazione delle organizzazioni delinquenziali, che, a sua volta, costituisce un obiettivo impedimento per ogni sana iniziativa economica.

Invero, pur se riconducibile ad un complesso di fattori sociali, ambientali ed economici, la situazione delineata rappresenta la prova più immediata del circolo vizioso che caratterizza i rapporti tra criminalità organizzata e degrado economico e sociale.

Se, infatti, le condizioni di bassa redditualità media e di disoccupazione costituiscono un «humus» ideale perché alligni il fenomeno mafioso, quest'ultimo, a sua volta, quando si proietta nel settore dell'imprenditoria, è fattore, non ultimo, di arretratezza economica e di ostacolo allo sviluppo.

L'esigenza di contrastare, nella maniera più soddisfacente possibile, l'aggressività e la tracotanza delle organizzazioni criminali operanti in Calabria ha impegnato, e tuttora impegna, oltre ogni prevedibile misura, tutte le istituzioni responsabili della sicurezza della popolazione e del mantenimento dell'ordine pubblico.

L'analisi dei dati statistici consente di rilevare che gli omicidi, in aumento nel 1987 (213 contro i 168 del 1986), sono diminuiti nei primi 6 mesi del corrente anno (80 rispetto ai 109 del corrispondente periodo del 1987).

Il mese di luglio ha fatto poi registrare 22

omicidi volontari, di cui 13 a Reggio Calabria, mentre ne sono stati consumati 20, 16 dei quali nel reggino, nel successivo mese di agosto.

Infine, nel corrente mese di settembre, risultano compiuti 17 omicidi, 10 dei quali a Reggio Calabria.

Le rapine gravi, cresciute nel 1987 a 315 a fronte delle 202 del 1986, hanno fatto registrare, fino al mese di agosto, 205 episodi delittuosi.

I sequestri di persona a scopo di estorsione sono passati dai 7 casi del 1986 ai 4 del 1987. Nel corrente anno sono stati consumati 2 sequestri (4 nello stesso periodo del 1987).

Nel corso del 1987 sono state inoltre denunciate 13.577 persone e ne sono state arrestate 3.444, a fronte delle 13.419 e, rispettivamente, 5.084 del 1986.

Nei primi 6 mesi del corrente anno, gli individui denunciati sono stati 8.503 e quelli arrestati 1.858, a fronte dei 7.877 e 1.976 dello stesso periodo del 1987.

La discrasia esistente tra le persone denunciate e quelle arrestate è riconducibile al comportamento osservato dalla magistratura, che con maggiori cautele procede all'emanazione di provvedimenti restrittivi della libertà personale, e di quello della polizia giudiziaria nell'eseguire arresti facoltativi in flagranza di reati di competenza pretorile.

L'attività delle forze di polizia ha poi consentito di sporgere, nel 1987, 40 denunce (31 nel 1986) ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, nei confronti di 417 persone.

Nel corrente anno le denunce hanno riguardato 15 associazioni di tipo mafioso (14 nel corrispondente periodo del 1987), con il perseguimento di 161 persone.

La maggior parte delle operazioni concluse è stata accuratamente pianificata e seguita, con la massima attenzione, e con l'impegno di personale esperto e particolarmente motivato.

Tale risultato è stato anche possibile grazie al rafforzamento delle squadre mobili delle Questure delle tre province — e soprattutto di quella reggina — e di quelle investigative dei commissariati, oltre

all'aggiornamento tecnico dei quadri adibiti ai servizi di polizia giudiziaria.

È stato così possibile colpire organizzazioni criminali implicate in durissimi scontri per la conquista di consistenti traguardi economici e delineare, in pari tempo, gli aspetti delle nuove espressioni criminali, con riferimento anche a condizionamenti di imprese pubbliche e private.

Una particolare attenzione è stata poi rivolta dalle forze di polizia verso la malavita organizzata del versante jonico reggino, in relazione al fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione.

Gli interventi operativi, programmati per realizzare un più capillare controllo del territorio nelle impervie località aspromontane, si sono succeduti ed articolati, con costanti aggiornamenti volti alla neutralizzazione dei programmi criminosi della malavita dedita ai rapimenti.

A tal fine vengono effettuati, sistematicamente battute e rastrellamenti nelle località più impervie dell'Aspromonte, per ricercare ed individuare i luoghi ove vengono custodite le persone sequestrate a scopo estorsivo.

In tali servizi vengono impiegati notevoli contingenti del reparto mobile di Reggio Calabria — istituito nel novembre 1987 — integrati da personale dei commissariati di polizia competenti per territorio e della squadra mobile per un totale di 250-300 unità, divisi in squadriglie elitransportate, che fruiscono di mezzi del V reparto volo e dell'aiuto di unità cinofile nonché di cinture di posti di blocco, a valle delle zone rastrellate, attuate dal nucleo di prevenzione anticrimine.

L'attività della polizia di Stato nello specifico settore è poi integrata da quella dei carabinieri, che per il controllo del territorio si avvalgono da qualche tempo dei propri reparti a cavallo e meccanizzati, appositamente inviati in Aspromonte per l'esecuzione dei campi di addestramento estivi.

Viene poi compiuto un controllo quotidiano del territorio, per l'osservazione del movimento di persone e veicoli, la verifica delle posizioni dei pregiudicati ed il con-

trollo di esercizi pubblici e luoghi di abituale ritrovo di pregiudicati stessi.

In tali operazioni sono utilizzati elementi del reparto mobile *posti a disposizione della squadra mobile per il capoluogo, e dei sei uffici distaccati, per la provincia*.

Anche in tale attività interviene il nucleo di prevenzione anticrimine che, pur essendo istituzionalmente a disposizione anche delle rimanenti questure calabresi, viene impiegato dalla direzione centrale della polizia criminale, da cui dipende, con frequenza quasi giornaliera nella provincia di Reggio Calabria.

La pressione notevolissima operata, mediante il controllo del territorio in genere, e di quello aspromontano in particolare, sulle organizzazioni criminali risulta provata non solo dai dati statistici riferiti ai sequestri di persona consumati nella provincia di Reggio Calabria (10 nel 1977, 8 nel 1978, 7 nel 1980, 8 nel 1981, 7 nel 1986, 3 nel 1987 e 2 del 1988), ma anche, e soprattutto, dalle liberazioni operate, o determinate indirettamente, nell'ultimo biennio, a vantaggio di ben 7 persone tenute in ostaggio proprio in quella zona.

Preciso al riguardo che il 17 marzo 1987 è stato rilasciato, alle falde dell'Aspromonte, per i pressanti servizi di polizia, Tommaso Municchi, rapito il giorno precedente; il 10 aprile 1987 è stata liberata, sempre in Aspromonte, dopo conflitto a fuoco, Angela Mittiga, sequestrata nel novembre 1986; il 22 giugno 1987 Giuseppe Catanese, rapito nella stessa mattinata. Nella stessa circostanza veniva tratto in arresto il carceriere. Il 6 febbraio 1988, grazie ai pressanti servizi di polizia, sfuggiva ai carcerieri, in Aspromonte, Claudio Marzocco, rapito il 22 gennaio 1988 a San Remo. Nei giorni successivi venivano poi arrestati i carcerieri.

Il 9 luglio è stato liberato in Aspromonte Francesco Amato, rapito il 30 aprile 1988 a Cava dei Tirreni e venivano identificati e tratti in arresto i carcerieri.

Il 7 settembre 1988, in analoghe circostanze, veniva rilasciato Alberto Minervini, sequestrato il 5 agosto precedente.

Il precedente 2 luglio, intanto, era stato rilasciato, senza il pagamento di ulteriori

rate di riscatto, il piccolo Marco Fiora in una località sottoposta a vaste battute delle forze dell'ordine.

Altro settore ove è stato profuso il particolare impegno delle forze di polizia è rappresentato dalla cattura dei latitanti, dei quali oltre 40, ricercati per gravissimi fatti, sono stati assicurati alla giustizia nel 1987 e nel corrente anno.

Un aspetto, infine, alquanto significativo dell'attività di prevenzione e di repressione svolta dalle forze dell'ordine è costituito dagli accertamenti giudiziari nei confronti di pubblici amministratori.

Tra questi acquista particolare rilievo la vicenda che ha coinvolto l'amministrazione comunale di Gioia Tauro (Reggio Calabria). Al fine di una proficua ed efficace azione di coordinamento numerosi sono gli incontri operativi che i responsabili del settore investigativo delle province calabresi intrattengono costantemente con funzionari del servizio anticrimine e del servizio centrale antidroga.

Nel corso di tali riunioni si procede infatti ad un ulteriore studio analitico dei singoli fenomeni criminosi, in relazione alle cause ed alla collocazione temporale degli stessi, in vista dell'adozione delle necessarie calibrate iniziative di contrasto.

In ogni caso, per corrispondere alle obiettive esigenze di pubblica sicurezza della Calabria, nel modo più adeguato possibile ed entro i limiti consentiti dalle risorse attualmente disponibili, il Ministero dell'interno ha varato un programma organico di potenziamento delle strutture di polizia operanti nella regione, con particolare riferimento alla provincia di Reggio Calabria.

Nella zona interessata è stata infatti notevolmente incrementata, nell'ultimo triennio, in termini di uomini e di mezzi, la presenza delle forze di polizia, grazie al potenziamento dei commissariati di Palmi, Siderno e Gioia Tauro e al ripristino del commissariato di Cittanova, imposto quest'ultimo dalle istanze di un maggiore collegamento tra la popolazione e le forze dell'ordine, in relazione alla situazione locale.

Dal novembre 1987 opera inoltre a Reggio Calabria il XII reparto mobile, che

su un organico di 320 unità, può attualmente contare su 307 elementi.

Il reparto è attualmente alloggiato, in via del tutto provvisoria, in due alberghi ubicati in Villa S. Giovanni, requisiti a tale scopo.

Per la definitiva sistemazione è stata reperita un'area demaniale denominata «ex deposito combustibili Santa Caterina», per la cui consegna all'Amministrazione dell'interno l'intendenza di finanza sta attuando le procedure necessarie.

Il provveditorato regionale alle opere pubbliche ha rivolto formale richiesta per accedere al finanziamento della FIO (Fondi investimenti occupazione) per il corrente anno, al fine della realizzazione di un complesso edilizio.

Attesi i tempi tecnici necessari per la realizzazione dell'opera è in corso di esame la possibilità di assumere in locazione uno stabile di proprietà della società ARMACA in Reggio Calabria, da adibire a sede provvisoria del reparto.

Il reparto mobile è poi affiancato, per le specifiche funzioni di controllo del territorio, dal nucleo speciale anticrimine «Calabria», costituito nel settembre 1986, che opera su tutto il territorio regionale alle dirette dipendenze della direzione centrale della polizia criminale.

Nell'ambito delle misure disposte dal Ministero dell'interno è stato anche potenziato il V reparto volo, che verrà quanto prima dotato di altri 3 aeromobili, in aggiunta ai 3 già in dotazione.

Una particolare attenzione è stata infine rivolta alla questura di Reggio Calabria, il cui organico è stato aumentato da 542 a 706 unità ed alla quale sono stati anche assegnati 2 motomezzi per il controllo costiero.

La squadra mobile, infine, annovera in atto 5 funzionari, di cui 3 di recente assegnazione a detto settore, provenendo da altri uffici ovvero da altre sedi.

Circa gli avvicendamenti di funzionari, succedutisi presso la squadra mobile di Reggio Calabria negli ultimi tempi, riferisco che, nel novembre dello scorso anno, si rendeva necessaria una riorganizzazione di quell'ufficio, allo scopo di adeguarne

l'azione alle particolari esigenze investigative, rese più difficili da un sempre più pesante consuntivo delinquenziale e mafioso.

Su proposta del questore, si riteneva quindi di procedere alla sostituzione di taluni funzionari che, pur avendo profuso il massimo impegno negli anni precedenti, apparivano provati e meritevoli di maturare e di arricchire la rispettiva esperienza professionale in altri settori.

Previo parere favorevole dell'autorità giudiziaria, nel gennaio 1988, il dirigente della squadra mobile, veniva, pertanto, trasferito alla questura di Firenze, sostituito nell'incarico dal dirigente dell'ufficio misure di prevenzione della questura di Reggio Calabria.

Nello scorso maggio, veniva destinato alla predetta squadra mobile un commissario proveniente dall'ufficio misure di prevenzione.

Nello stesso mese il vice dirigente della squadra mobile veniva incaricato della direzione del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi (Reggio Calabria).

Infine, alla direzione del gabinetto regionale di polizia scientifica veniva destinato un altro funzionario, che continuava peraltro a prestare servizio presso la Squadra Mobile.

Il predetto, in data 8 agosto 1988, è stato inviato a Palermo, su richiesta del nuovo capo della squadra mobile di quella città.

Il riordinamento operato ha consentito una ridistribuzione delle energie e delle esperienze investigative sul territorio provinciale, con riscontri positivi soprattutto nella fascia tirrenica.

Va poi ricordato che sono in corso le procedure necessarie per l'insediamento di nuovi presidi di carabinieri e del corpo forestale dello Stato diretti ad ampliare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio.

Un discorso sulle misure di potenziamento e di rafforzamento degli apparati di prevenzione, operanti in Calabria, oltre che sulle iniziative di contrasto avviate dal Ministero dell'interno nello specifico settore, non poteva essere condotto in modo esauriente senza un espresso riferimento

all'attività svolta in proposito dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

È noto agli onorevoli interpellanti ed interroganti come le vicende della scorsa estate abbiano indotto il Governo, e per esso il Ministero dell'interno, a procedere ad un'attenta riconsiderazione e revisione dei compiti assegnati all'alto commissario per lo svolgimento della propria attività istituzionale.

In tale prospettiva, è stato predisposto un disegno di legge, che corrisponde a tale diffusa esigenza, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 2 settembre scorso.

Tale normativa verrà poi ad integrarsi con la modifica della vigente legislazione antimafia, oggetto di altro schema di disegno di legge in corso di elaborazione presso i competenti uffici del Ministero dell'interno, in collaborazione con il Ministero di grazia e giustizia.

Dal canto suo, comunque, l'alto commissario ha già intrapreso una serie di iniziative che hanno riguardato:

la realizzazione di un sistema organizzativo finalizzato al controllo del territorio, sperimentato nell'area aspromontana, che avvalendosi di mezzi e di specialisti dell'aeronautica militare, prevede l'individuazione di obiettivi operativi a mezzo di aerofotografie ottiche ed all'infrarosso, con particolare impiego nelle aree impervie; l'azione di coordinamento dell'attività investigativa relativa al fenomeno dei sequestri di persona; attraverso riunioni e contatti con magistrati ed operatori di polizia direttamente impegnati in detta fenomenologia criminale. A seguito di tali incontri è in corso di approntamento un programma di scambio informativo tra operatori del Sud e del Nord Italia, finalizzato sia alla prevenzione del fenomeno che all'attività di contrasto da porre in essere nella fase immediatamente successiva al sequestro;

la proposta di organizzare corsi di aggiornamento, con la collaborazione di funzionari dell'ufficio dell'alto commissario, per il personale investigativo impegnato

nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria, *al fine di favorire un maggiore coordinamento interforze nonché di potenziare le tecniche operative sulla base di una migliore conoscenza di specifiche tematiche*; l'avvio di un censimento delle società finanziarie e fiduciarie che operano in Calabria al fine di contrastare l'infiltrazione mafiosa nella vita economica ed imprenditoriale. *A seguito di una prima rilevazione si sta procedendo ad un'ulteriore selezione finalizzata alla ricerca di obiettivi maggiormente mirati anche per non creare un ulteriore aggravio all'attività della polizia tributaria della Guardia di finanza già sovraccarica di lavoro;*

la realizzazione di un sistema di informatizzazione dei dati relativi agli appalti pubblici ed alle imprese per disporre, in tempo reale, di un esauriente quadro della situazione specifica ed essere in grado di adottare i necessari provvedimenti repressivi nel caso di accertamento di illeciti nonché per trarre ulteriori spunti ai fini investigativi;

la disposizione di accessi ispettivi, tuttora in corso, al fine di accertare eventuali infiltrazioni mafiose presso la Banca popolare cooperativa di Scilla (RC) il 1° febbraio 1988; la USL di Locri (RC) il 18 gennaio 1988; l'ESAC (Ente sviluppo agricolo Calabria) il 9 aprile 1988; l'USL di Vibo Valentia; il comune di Cetraro e la USL di Cetraro. Va poi sottolineato che l'impegno sul piano legislativo del Governo non si esaurisce nel richiamato disegno di legge volto ad attribuire più efficaci strumenti e potestà all'alto commissario per il coordinamento alla lotta alla delinquenza, ma si inserisce nel più ampio «pacchetto» anticrimine in corso di avanzata elaborazione, che comprende la revisione della legge Rognoni-La Torre, la revisione della legge n. 685, relativa al traffico della droga.

Onorevoli deputati, l'amministrazione dell'interno ha avviato uno sforzo di risanamento della realtà delinquenziale calabrese, che si propone di infondere maggiore sicurezza e fiducia ai cittadini grazie ad una presenza più tangibile e concreta dello Stato nella regione.

Come ho già avuto modo di illustrare, l'azione delle istituzioni responsabili si articola in un capillare controllo del territorio, che si cerca di realizzare mediante una maggiore presenza delle forze dell'ordine ed in un più consistente impiego di uomini e mezzi.

In tale prospettiva si collocano quindi gli interventi finora attuati e quelli in via di definizione.

Le iniziative intraprese non mancheranno di contribuire, certo in un tempo ragionevole, a quel generale rasserenamento delle condizioni di convivenza delle popolazioni della Calabria, che rientra tra gli obiettivi prioritari del Ministero dell'interno.

In proposito è convincimento del Governo che la strategia di lotta contro la criminalità organizzata potrà essere perseguita con successo solo se tutte le istituzioni responsabili avranno chiara e ferma volontà di aggredire il fenomeno nei suoi gangli vitali.

In questo immane compito, lo Stato democratico è consapevole di lottare contro mali secolari, contro dolorose realtà umane, che appaiono a volte invincibili.

Si tratta di un impegno, onorevoli deputati, che non investe soltanto le competenze del Ministero dell'interno, ma tocca, per la complessità e la globalità, il Governo nella sua collegialità.

Per combattere e debellare le cause che hanno provocato, o quanto meno favorito, il sorgere dell'attuale situazione, ci vuole un più incisivo intervento, che penetri nel tessuto di quella società per guarire piaghe economiche e sociali di antichissima storia.

All'attività delle forze dell'ordine bisogna affiancare un'autentica opera di promozione sociale, culturale ed economica che tolga ogni influenza della criminalità sulla società civile.

È necessario che la popolazione della Calabria collabori attivamente allo sforzo che i pubblici poteri svolgono per favorire quelle condizioni di occupazione e di benessere, che diversamente rischiano di essere monopolio della malavita locale.

In quest'opera, gli organi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica

avvertono, in modo sempre più ineludibile, l'esigenza di maggiore solidarietà da parte di istituzioni e cittadini.

B) RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA PAZZAGLIA N. 2-00356, INTEGRATA CON LE PARTI NON LETTE IN AULA, CHE SONO PUBBLICATE IN CARATTERI CORSIVI.

Il secondo argomento, cui viene richiamata l'attenzione di questa Assemblea nel dibattito odierno, è costituito dalla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Sardegna, con specifico particolare riferimento al fenomeno dei sequestri di persona, verificatisi la scorsa estate.

La questione viene proposta dall'interpellanza, con la quale l'onorevole Pazzaglia chiede di conoscere alcune precisazioni e le valutazioni del Governo su tali manifestazioni con particolare riguardo alle misure di contrasto della criminalità, adottate dopo la riunione, tenuta nello scorso mese di agosto, presso la prefettura di Cagliari.

A differenza di altre aree del territorio nazionale, la Sardegna continua ad essere caratterizzata dalla esistenza di manifestazioni delinquenziali più contenute rispetto a quanto si verifica in zone a più elevato insediamento industriale e dalla mancanza di quelle diffuse forme di delinquenza organizzata, che investono le regioni meridionali della penisola.

È questo un dato ricorrente in tutte le analisi e le proiezioni della delinquenza sarda, effettuate in momenti diversi, a cominciare dall'indagine condotta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, che concluse i propri lavori nel 1972.

Un dato che trova obiettivo riscontro nella peculiarità delle radici culturali, sociali e ambientali dell'Isola, posta nel giusto rilievo da quanti, a vario titolo, hanno affrontato i problemi della Sardegna.

L'attenzione degli organi inquirenti ed investigativi viene quindi a concentrarsi specificamente sul fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione, una manifestazione criminosa caratteristica della

delinquenza isolana, che si riscontra principalmente nell'area del Sassarese e del Nuorese.

Invero, pur rappresentando una delle attività delinquenziali più frequentemente praticate in Sardegna, il sequestro di persona ha subito negli ultimi tempi una certa flessione, passando dai sei delitti consumati nel 1984 ai quattro del 1985, ai quattro del 1986 ed ai due del 1987.

Peraltro, durante l'estate scorsa, si è dovuto effettivamente assistere ad una contenuta ripresa del fenomeno, nonostante le misure di sicurezza predisposte, analogamente agli anni scorsi, in concomitanza della stagione turistica.

La cennata attività delinquenziale ha infatti registrato complessivamente tre delitti, due dei quali in provincia di Sassari ed uno in provincia di Nuoro.

Il primo sequestro di persona è stato consumato a Porto Cervo il 12 giugno di quest'anno in danno dell'imprenditore Giulio De Angelis.

Invero, verso l'1,30 del 12 giugno, quattro individui, armati e mascherati, facevano irruzione nella villa «Lee», sita in Piccolo Romazzino - Porto Cervo, di proprietà del costruttore romano Giulio De Angelis, e sotto la minaccia delle armi, costringevano altre sei persone, presenti in casa, a distendersi per terra, immobilizzandole con legacci, fili di ferro e corda.

Dopo essersi intrattenuti nella villa, per circa due ore, i malviventi si allontanavano portando con sé il De Angelis.

Circa mezz'ora dopo, uno degli ospiti, riuscito a slegarsi, avvertiva il «113» e quindi scattava l'allarme antisequestro presso le questure di Sassari e Nuoro ed i comandi dell'Arma.

Sul posto le forze dell'ordine avviavano subito le indagini d'intesa con l'autorità giudiziaria.

Finora il sequestrato non è stato liberato.

Il secondo episodio, verificatosi a Porto Rotondo il 5 agosto, si è invece risolto in un fallito tentativo di sequestro della contessa Marta Marzotto.

Alle 22 circa del 4 agosto, sei ignoti malviventi, armati ed incappucciati, penetra-

vano all'interno della villa di proprietà della contessa Marta Marzotto, sita in località Punta Volpe - Porto Rotondo.

Costoro, dopo avere immobilizzato la madre della predetta e due collaboratori domestici, chiedevano dove fossero custoditi i gioielli e notizie sulla contessa.

Quest'ultima, in effetti, si era dovuta assentare nelle prime ore del pomeriggio, essendo dovuta partire per il continente, per urgenti motivi di famiglia.

Nella circostanza persone che transitavano nei pressi della villa, notata la presenza di individui mascherati, provvedevano ad avvertire le forze dell'ordine.

I malviventi, visitati scoperti, si dileguavano per le uscite retrostanti la villa.

Il 14 agosto, infine, veniva rapito a Cala Gonone nei pressi di Dorgali (NU) Michelangelo Mundula.

Il giovane è stato sequestrato sotto la propria abitazione mentre si trovava nell'auto insieme alla propria fidanzata. Affrontati sulla propria auto da tre individui armati e travisati, i due giovani sono stati condotti sino all'uscita del paese di Dorgali da dove il Mundula è stato fatto salire a bordo di un'altra auto.

Nonostante ogni migliore impegno degli organi di polizia non si è al momento in grado di conoscere dove il giovane, di 27 anni, possa essere custodito.

In previsione della stagione estiva — come ho già detto — erano stati predisposti nella provincia di Sassari particolari servizi di prevenzione e di controllo del territorio.

Fin dal 1979, infatti, anno nel quale vennero compiuti nell'area nord-orientale della provincia di Sassari numerosi sequestri di persona, i cui autori sono stati peraltro individuati e assicurati alla giustizia, venne elaborato dalle forze di polizia un piano di prevenzione con specifica funzione antisequestro. Le misure predisposte trovano la loro obiettiva necessità nel sempre maggior flusso turistico verso la Costa Smeralda, frequentata da personalità di rilievo del mondo industriale, economico e politico, con le conseguenze di una concentrazione di ricchezza che costituisce la naturale attrattiva per la malavita isolana.

Il piano, che viene attuato di norma nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, nonché nel periodo natalizio e delle festività pasquali, prevede coordinati servizi di pattugliamento e di perlustrazione del territorio, controlli sulle strade, in particolare di quelle che si dipartono dalla costa ed immettono nelle zone interne ed impervie dell'Isola, integrati da servizi di perlustrazione in mare con natanti delle forze di polizia.

Analogo rafforzamento della vigilanza è stato predisposto, nel periodo considerato, verso la zona costiera del nuorese proprio in considerazione del pericolo rappresentato dai sequestri di persona.

Peraltro in tale provincia i servizi di polizia vengono svolti incisivamente e con assiduità, per tutto l'anno, al massimo delle disponibilità.

Anche nelle province di Cagliari ed Oristano, peraltro non toccate dal fenomeno, sono state attivate particolari misure di vigilanza e di controllo nei territori limitrofi al nuorese mediante squadriglie automontate ed eliportate.

Tali provvedimenti di polizia sono stati poi particolarmente rivolti in direzione di quelle persone che, per le loro condizioni economiche, potevano costituire particolare obiettivo per i malviventi.

L'esame delle modalità che hanno caratterizzato ogni singolo sequestro, soprattutto sulla base delle risultanze acquisite dagli inquirenti nei casi che hanno avuto positivo epilogo, ha consentito di stabilire che, in linea di massima, attuato il sequestro, i malviventi, utilizzando varie direttrici e, favoriti in ciò dalla complessa articolazione viaria, costituita da numerose strade comunali e di penetrazione agraria che intersecano quelle nazionali e provinciali, attraversano il confine con la provincia di Nuoro, il cui territorio montagnoso ed impervio consente di trovare più occultabili rifugi dove trattenere e nascondere gli ostaggi, considerato anche il gran numero di latitanti presenti nella zona, che con le loro connivenze e protezioni hanno la possibilità di custodire agevolmente i sequestrati.

Nell'ottobre del 1984, alla luce anche di quanto emerso nel corso della riunione

svoltasi presso la Prefettura di Sassari, alla presenza del Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei responsabili locali e centrali delle forze dell'ordine e dei vertici regionali della magistratura, il fenomeno dei sequestri di persona venne esaminato, in sede locale, dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e, successivamente, per quanto riguarda l'intera isola, nella riunione tenutasi a Cagliari nel novembre dello stesso anno tra i prefetti delle quattro province ed i responsabili delle forze dell'ordine unitamente al primo presidente ed al procuratore generale presso la Corte d'appello.

Tale mobilitazione conseguì negli anni successivi positivi risultati, soprattutto sul piano della cattura di latitanti, in particolare nella provincia di Sassari ed in quella di Nuoro.

Sono state assicurate alla giustizia una decina di persone, da ultimo, nei giorni scorsi, Ignazio Antonio Deiana e Lucio Baltolu, catturati nelle campagne di Alà dei Sardi, nel sassarese, dall'Arma dei Carabinieri.

Nel 1985 il Commissariato di P.S. di Porto Cervo venne trasformato da stagionale in fisso, con l'assegnazione di un funzionario.

Quest'anno, in seguito all'episodio del sequestro dell'imprenditore Giulio De Angelis, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha esaminato e disposto alcune misure per rendere più efficaci ed incisivi i servizi anti-sequestro in atto nella costa nord-orientale dell'isola, sulla base sia di una precisa localizzazione delle ville della zona, necessaria per individuare le persone più esposte al rischio di sequestri, sia di uno studio della rete stradale che si snoda dalla fascia costiera interessata, compresi i sentieri poderali e privati, che possono essere percorsi in alternativa alle arterie principali, meglio controllate. *In tal senso è stato dato anche incarico ai locali organi di polizia di concordare con i responsabili della sicurezza del Consorzio Costa Smeralda l'eventuale sbarramento di detti sentieri per renderli impercorribili.*

Nell'occasione sono stati intensificati tutti i servizi di vigilanza e controllo del

territorio, allertando inoltre sia la polizia stradale, per un coordinamento dei propri piani con quelli degli altri corpi, sia la Guardia di finanza, cui è stato affidato il compito d'integrare la vigilanza in mare, svolta da Polizia e Carabinieri.

Il dispositivo di vigilanza nelle zone di Porto Rotondo e Porto Cervo è stato poi ulteriormente potenziato, successivamente all'episodio delittuoso verificatosi, ai primi dello scorso mese di agosto, nei confronti dell'ambasciatore libanese in Svizzera, che soggiornava nella propria villa in quella costa.

Infatti, anche in quest'ultima occasione il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitosi d'urgenza per esaminare la situazione della sicurezza nella costa, ha disposto ancora un potenziamento dei servizi automontati, d'intesa tra tutte le forze di polizia e ha stabilito di chiedere l'invio di elicotteri e di unità cinofile. La polizia stradale ha assunto l'incarico di controllare con le pattuglie motociclistiche i sentieri interni ai complessi turistici.

Anche in ambito aeroportuale (aeroporto di Olbia - Costa Smeralda) è stata attivata una maggiore vigilanza finalizzata, tra l'altro, alla possibile individuazione delle personalità esposte a rischio, dirette nei suddetti luoghi di villeggiatura.

È stato realizzato anche un potenziamento degli organici della polizia di Stato con l'invio ad Olbia di contingenti provenienti da altre città.

Presso l'aeroporto di Olbia è stato dislocato un elicottero in dotazione al 7° reparto volo della pubblica sicurezza di Abbasanta, mentre il servizio di vigilanza marittima è stato rafforzato con l'impiego di una pilotina di altura proveniente dalla Polmare di Napoli.

Nei servizi di perlustrazione sono state inoltre impiegate alcune unità cinofile provenienti dal centro addestramento istruzione professionale di Abbasanta e da quello di Nettuno.

Infine sono stati rafforzati, con contingenti tratti dalla forza della questura di Sassari, gli uffici Polmare e di frontiera marittima di Santa Teresa di Gallura e di Palau.

Anche il gruppo carabinieri di Sassari ha rafforzato i propri presidi nelle zone interessate, intensificando i servizi di controllo del territorio.

L'efficacia delle misure predisposte nella provincia di Sassari è dimostrata ulteriormente dalle modalità del sequestro consumato in danno di Michelangelo Mundula.

Quest'ultimo ha rilevato particolare avvedutezza da parte dei sequestratori che hanno cercato di evitare la provincia di Sassari dove erano per l'appunto attivate misure straordinarie di controllo, con forze di polizia locali e rinforzi fatti affluire, a più riprese, dall'inizio e nel corso della stagione turistica.

Le stesse misure hanno consentito la cattura di uno dei due malfattori che, la sera del 9 agosto, avevano fatto irruzione nella villa di Porto Cervo, ove risiedeva l'ambasciatore libanese a Berna, signor Abdau.

L'azione di contrasto e l'opera investigativa si sono dimostrate soddisfacenti in relazione alle situazioni da fronteggiare, come risulta dall'elevato numero di persone denunciate per vari delitti; solo nel primo semestre di quest'anno sono state 1280 in più rispetto alla prima metà del 1987. Da gennaio a giugno '88 sono stati operati 210 arresti in più, rispetto a quelli dei primi sei mesi del 1987.

Tutte le iniziative, assunte in armonia con gli orientamenti maturati in sede di riunione dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, hanno trovato puntuale attuazione. Il dipartimento della pubblica sicurezza ha mantenuto inoltre quotidianamente attivi i canali preordinati ad un intenso scambio di flussi informativi ed a quelle indicazioni operative di volta in volta ritenute opportune ed utili a seguito delle varie analisi effettuate.

La strategia anti-sequestro programmata dai responsabili nazionali e locali dell'ordine pubblico non ha mancato di dare i suoi frutti, considerato che dal 1972 al giugno di quest'anno sono stati deferiti alla Giustizia non meno di 400 autori e correi di tale crimine, la cui massima dilatazione si è avuta nel 1979 (11 episodi di cui 6 in provincia di Sassari).

Dal 1980 al 15 agosto 1988, i delitti perpetrati nell'isola sono stati 33 (di cui 14 scoperti).

Dal 1980 la sequenza, per gli stessi periodi, si è posta nei seguenti termini: 1980, 3; 1981, 4; 1982, 2; 1983, 6; 1985, 4; 1986, 4; 1987, 2; 1988, 2.

In ragione delle dimensioni del fenomeno, e proprio in considerazione dell'estrema gravità di tale tipologia di delitti, si è proceduto ad intensificare il controllo del territorio, a sollecitare gli impegni sul versante dell'attività informativa preordinata alle investigazioni di polizia giudiziaria, moltiplicare i pattugliamenti ed i posti di blocco, porre più impedimenti possibili all'accesso ed alla circolazione dei malviventi nelle aree da loro ritenute più sicure.

In particolare, inoltre, il dipartimento della pubblica sicurezza ha provveduto a far affluire, dall'inizio dell'estate, alla provincia di Sassari un rinforzo di 40 elementi, 4 unità cinofile e 6 automezzi fuoristrada.

Uno specifico quesito sollevato dall'onorevole Pazzaglia riguarda le località della Sardegna ove possono essere presumibilmente custoditi i sequestrati.

È questo un argomento di grande importanza ai fini di una efficace strategia anticrimine e si riconnette altresì all'esigenza di infrangere l'isolamento in cui si trova una parte della Sardegna.

Al momento viene quindi effettuata un'intensa opera di perlustrazione e di controllo del territorio più impervio, che si avvale di tutti i mezzi e risorse umane di cui dispongono le forze dell'ordine.

In proposito l'arma dei carabinieri ha già avviato iniziative per la realizzazione di «casermette» nelle zone interne della Barbagia, al fine di avere una maggiore presenza delle squadriglie, che consentirà di intensificare l'azione di controllo del territorio.

Al momento le forze dell'ordine non sono in grado di fornire un'indicazione precisa del luogo esatto ove possono essere custoditi gli attuali due sequestrati.

Si ritiene comunque che tali zone, montuose, poco accessibili e disabitate, possono

coincidere, in massima parte, con il territorio della provincia di Nuoro, senza peraltro escludere le propaggini sud-orientali della provincia di Sassari.

A seguito di tali episodi delittuosi, il ministro dell'interno, nell'intento di constatare di persona la situazione, ha deciso di recarsi in Sardegna ove il 17 agosto ha presieduto, presso la prefettura di Sassari, una riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione del presidente della regione, e di altre autorità locali, magistrati, oltre ai responsabili locali dell'ordine e della sicurezza pubblica.

A seguito della riunione è stata concordata l'adozione di una serie di misure, alcune delle quali già attuate.

A tal fine è stato disposto l'immediato invio, presso la questura di Nuoro, di gruppi, composti di elementi particolarmente qualificati nelle indagini più delicate sul crimine organizzato e per interventi ad alto rischio, provenienti rispettivamente dal «nucleo centrale anticrimine» della direzione centrale della polizia criminale e dal nucleo operativo centrale sicurezza della direzione centrale della polizia di prevenzione, l'assegnazione alla medesima questura, per il raddoppio delle squadriglie già attive, di 30 elementi e 10 automezzi, nonché di visori notturni e speciali apparati radio; l'invio di un elicottero tipo A-109, impiegabile per voli di ricognizione e trasporto rapido di squadre operative, che va ad aggiungersi ai quattro velivoli già in attività per tutte le province.

Nel corso della medesima riunione è stata inoltre prevista la costituzione, entro il mese di dicembre, di un «nucleo prevenzione crimine» per la Sardegna, con 70 uomini, ed un adeguato numero di mezzi e dotazioni, che farà capo a Nuoro e sarà impiegabile in tutta l'isola; il potenziamento degli organici dei commissariati distaccati delle questure, con la garanzia di un minimo di 30 dipendenti per ogni ufficio e per un totale di 120 uomini effettivamente assegnati; il rafforzamento della sezione di polizia stradale di Nuoro con altri 30 specialisti.

Tutto ciò, indipendentemente dall'assegnazione di nuovi mezzi tecnologici, per l'informatica, le telecomunicazioni e la polizia scientifica, ordinariamente programmati a livello nazionale e per le province maggiormente esposte agli attacchi della criminalità.

Quanto alle misure sollecitate dall'onorevole interrogante al punto 5, debbo ricordare che l'estensione per legge all'attività preventiva concernente i sequestri di persona delle misure di prevenzione patrimoniale, contemplate dalla legge «antimafia» del 1982, ha già formato oggetto di un decreto-legge del luglio 1987 e, successivamente, di uno specifico disegno di legge, attualmente pendente in Parlamento.

Al momento è comunque in corso di esame, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, la possibilità di inserire nelle modifiche alla legislazione antimafia, in via di definizione, anche la normativa relativa ai sequestri di persona.

Il problema presenta aspetti di indubbia delicatezza per l'esigenza di temperare in un disegno armonico la tutela dell'ordine pubblico con la specificità dei problemi dell'isola e del suo sviluppo economico.

Ho già avuto occasione di accennare alle connessioni esistenti tra le manifestazioni delinquenziali della Sardegna, pur con le peculiarità che le contraddistinguono da simili manifestazioni di altre regioni d'Italia, e le condizioni economiche e sociali dell'isola o meglio di alcune delle sue aree più interne e marginali.

Pur senza volermi addentrare in analisi sociologiche e culturali, è peraltro indubbio che gli specifici fenomeni delinquenziali della Sardegna — in modo particolare quello dei sequestri di persona — hanno radici secolari, che trovano alimento nelle realtà di una società rimasta identica, nei suoi tratti fondamentali, nel tempo.

È su questa realtà umana, culturale e sociale, che occorre incidere, promuovendo

interventi mirati che favoriscano l'effettivo inserimento delle regioni interne dell'isola nel contesto economico e sociale della più ampia comunità nazionale.

È questo un discorso che meriterebbe un ben più ampio approfondimento di quello che posso oggi compiere davanti a questa Assemblea, toccando le iniziative auspicate settori di intervento che ricadono nella diretta competenza di altri ministeri e dell'intero Governo.

Posso comunque affermare che lo Stato, nel complesso di tutte le sue articolazioni — organi di Governo centrale, enti pubblici economici, istituzioni dell'autonomia regionale e locale — non hanno mai trascurato i particolari problemi dell'isola, cercando di promuovere, entro le compatibilità offerte dalle risorse finanziarie, interventi per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Un primo ordine di interventi può essere costituito dalle iniziative volte a promuovere l'occupazione mediante l'avviamento al lavoro ed il collocamento.

Peraltro una valutazione ponderata delle condizioni di sviluppo economico e dell'occupazione in Sardegna non può non tenere conto della situazione economica complessiva del Mezzogiorno, che rimane tuttora contraddistinta da un tasso di crescita inferiore a quello del resto del paese.

È una realtà della quale va preso atto con obiettività, nonostante gli sforzi compiuti.

Per far fronte alla delineata situazione, la politica dell'intervento governativo nel Sud è stata ridisegnata dalla legge n. 64 del 1986 che si propone di razionalizzare gli interventi nel Mezzogiorno, favorendo la crescita del sistema produttivo mediante l'utilizzazione ottimale delle risorse e l'affermazione di una adeguata strategia.

È pertanto auspicabile che dall'applicazione ed attuazione sostanziale di tale legge possa derivare un risolutivo intervento anche per le zone più delicate della Sardegna.

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

CASINI CARLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che in data 5 maggio 1988, con sentenza n. 504, la Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità costituzionale della legge 28 maggio 1981, n. 255 come modificato dalla legge 24 luglio 1981, n. 391, nella parte in cui non prevede la estensione ai dipendenti della scuola collocati in quiescenza nel periodo tra il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979, dei benefici concessi ai dipendenti cessati dal servizio dopo quest'ultima data —:

come essi intendano attuare nel più breve tempo possibile la suddetta sentenza dando soddisfazione ai diritti già maturati dei pensionati della scuola collocati in quiescenza tra il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979. (4-08557)

TASSONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il sindaco di Giffone dottor Pino Lombardi è stato fatto segno di un grave atto di intimidazione attraverso esplosioni di colpi di arma da fuoco verso la sua abitazione.

Premesso che il dottor Lombardi, oltre ad essere uno stimato professionista, è un amministratore attento, reo soltanto di non accettare compromessi nella sua attività gestionale del comune; premesso ancora che vi è in tutta la zona una situazione incandescente determinata dall'intolleranza, dallo scontro politico dove alcuni gruppi sembra si inseriscano in una realtà di degrado morale; l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che i ministri intendono assumere per garantire il corrente esercizio dell'attività amministrativa di chi è eletto democraticamente;

per accertare se i locali organi di polizia, per l'episodio summenzionato e per altri episodi, hanno fatto tutto il possibile per accertare le responsabilità, dove invece sembra che le stesse vittime siano sottoposte stranamente a particolari inchieste da parte degli stessi organi di polizia;

se è vero che la magistratura e gli organi di polizia hanno fatto inchieste verso il dottor Lombardi e amministratori della zona sulla base di semplici lettere anonime, che hanno tutto il sapore del depistaggio dalle responsabilità di gruppi criminali o sono semplicemente indice del degrado della lotta politica. L'interrogante chiede di conoscere se tutto questo dovesse corrispondere a verità, quali iniziative i Ministri interrogati intendono assumere per assicurare da parte degli organi dello Stato un'impegnativa, razionale, consapevole e responsabile lotta alla delinquenza organizzata. (4-08558)